

TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione di un'elezione — Sviluppo per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Ghigliani per classificazione fra le reali della strada da Genova a Nizza — Proposizioni dei deputati Jacquemoud Giuseppe, Barbier, Pinelli, Michelini, e Ricci Vincenzo — Invio del progetto di legge al Ministero — Relazione di petizioni — Petizione dei maestri Ambrogio e Guidi — Osservazioni del deputato Chiò — Spiegazioni del ministro dell'istruzione pubblica — Petizione di Simone Chicco — Incidente sul sistema di riferire petizioni — Mozione del deputato Depretis per le risposte del Ministero sull'esito delle petizioni — Dichiarazioni del ministro dell'istruzione pubblica — Questione pregiudiziale del deputato Pinelli — Osservazioni del deputato Mellana e risposte del deputato Pinelli — Parole del deputato Audisio in appoggio della petizione del comune d'Ormea — Parole dei deputati Pissard e Jacquier in appoggio della petizione del comune di Frangy per la ricostituzione di quel mandamento.*

La seduta è aperta alle 4 3/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ARNULFO, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

2284. Garrè Pietro, già ufficiale nel 19° reggimento, compreso nella sesta categoria dei dimessi per mancanza di servizio avanti la guerra, narra d'aver ricorso al Ministero per essere riammesso nel suo grado, o per avere un soccorso, adducendo che altri che trovansi nella sua condizione furono tuttavia ritenuti nel deposito di Cuneo, ove egli trovasi, ma che la sua dimanda non venne accolta; chiede che la Camera gli porga appoggio per ottenere quanto non gli fu accordato.

2285. Cavernò Baldassarre, consigliere del municipio della Venaria Reale, rappresenta che la Camera, sulla petizione 473 tendente ad ottenere che quel mandamento, dietro all'aggregazione al medesimo fatta del comune d'Altessano, fosse annoverato fra quei di terza classe, decretò la trasmissione al ministro di grazia e giustizia, ma che non venne sinora provvisto; domanda che senza indugio si provveda in proposito.

2286. Sei proprietari del comune di Godano, provincia di Spezia, rappresentando che con grave discapito di quel comune vari debitori ed aventi lite collo stesso riuscirono a farsi non solo eleggere membri del Consiglio ordinario, ma eziandio membri del Consiglio delegato, sollecitano pronti ed efficaci provvedimenti in proposito, ed in specie la riforma della legge comunale.

2287. Gentile Giuseppe, di Torino, chiede alla Camera di provvedere affinché dal Ministero dell'istruzione pubblica venga riconosciuto il diploma di laurea rilasciato dall'Università di Padova all'avvocato Dario Manetti, veneto, escluso dall'amnistia, onde coll'esercizio della sua professione possa procacciarsi un'onorevole sussistenza, adducendo d'aver il Manetti presentata la domanda a quel Ministero prima della pubblicazione del trattato di pace, ed essersene accolte delle simili fatte da altri veneti emigrati.

2288. Scaparone Francesco, esercente il banco di sale e tabacchi n° 5 in Asti, narrando che quel banchiere di sale e tabacchi rifiutossi a ricevere un biglietto della Banca di Ge-

nova in pagamento d'una provvista da esso fatta dei menzionati generi regali, chiede che si emettano providenze onde non sia violata la legge 7 settembre 1848.

2289. Alassio G. B., di Cervo, provincia d'Oneglia, propone, onde riparare ad una crisi finanziaria, di battere 180 milioni di monete da centesimi 50 a lire 2 con un intrinseco minore dei due terzi di quello della moneta esistente, e di ritirare le monete attuali da centesimi 25 a lire 2.

2290. Albin avvocato Pietro chiede che si provveda per risarcimento dei danni sofferti da alcuni abitanti di Vigevano durante la guerra, già liquidati dall'azienda generale di guerra sin dall'agosto 1848.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Non essendo ancora in numero la Camera, si procede all'appello nominale.

(Da questo risultano assenti i seguenti deputati):

Bartolomei — Bella — Bes — Bona — Botta — Brofferio — Cabella — Cadorna — Campana — Cavour — Carta — Correnti — Cuneo — D'Aviernoz — Daziani — D'Azeglio — Decastro — Demartini — Di Santa Rosa Pietro — Di Santa Rosa Teodoro — De Villette — Di Revel — Di San Martino — Elena — Falqui-Pes — Fois — Gandolfi — Galvagno — Garibaldi Carlo — Garibaldi G. B. — Incisa — Jacquemoud Antonio — Iosti — Justin — La Marmora — Mameli — Mantelli — Martini — Massone — Menabrea — Moffa di Lisio — Moia — Mollard — Mongellaz — Nieddu — Olivero — Paleocapa — Pernigotti — Pezzani — Petitti — Peyrone — Pietri — Poliotti — Polto — Radice — Rattazzi — Ravina — Riccardi — Roberti — Rusca — Sappa — Sauli Damiano — Sineo — Siotto-Pintor — Talucchi — Tuveri — Valerio Lorenzo — Viora — Zunini.

La Camera trovandosi presentemente in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della seduta antecedente.

(La Camera approva.)

PATERI. Colla petizione 2287 il signor Giuseppe Gentile chiede che la Camera provveda acciò sia dal signor ministro

dell'istruzione pubblica rimesso al signor avvocato Manetti il certificato di ricognizione della laurea da esso presa nella Università di Padova. Non intratterrò per ora la Camera a dimostrarle la giustizia dell'inoltrata petizione; accennerò solo essere state altre simili domande accolte favorevolmente dal signor ministro della pubblica istruzione; e negli scorsi giorni avere pure la Camera trasmessa allo stesso signor ministro una petizione dei signori Paolo e Scipione Gallizia, colla quale chiedevano la ricognizione dei gradi accademici da essi ottenuti nella Università di Pavia.

Preme al signor avvocato Manetti di ottenere il certificato di ricognizione anzidetto, onde poter essere ammesso ad esercire la professione d'avvocato in questi Stati.

Prego quindi la Camera acciò voglia dichiarare d'urgenza la petizione summentovata, come già ebbe a dichiarare quelle delli signori Paolo e Scipione Gallizia.

TECCHIO. Appoggio la proposta del deputato Pateri, tanto più che mi consta che la domanda di questo signor avvocato Manetti è stata prodotta all'Università da molto tempo. Insisto quindi anch'io per l'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

BAINO. Fra le petizioni di cui ora si diede il sunto havvene una di un tale Francesco Scaparone, esercente un gabellotto di sale e tabacco nella città d'Asti, il quale lagnasi che, essendosi recato presso il banchiere di quella città per provvedersi di sale e tabacco, abbia offerto in pagamento un biglietto della Banca di Genova, e che il detto banchiere lo abbia rifiutato, ed abbia anzi preteso che pagasse in iscudi.

Parmi che questo rifiuto non sia consentaneo col disposto dalla legge 7 ottobre; quindi credendo che sia il caso che si provveda, pregherei la Camera a dichiarare questa petizione d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

BOTTONE. La petizione 2285 è una riproduzione della petizione 475, nella quale, dietro l'aggregazione del comune di Altessano al mandamento di Venaria, avvenuta sin dal dicembre 1847, si chiedeva che il mandamento di Venaria venisse dichiarato di terza classe. Secondo quanto viene asserito, la Camera accolse già favorevolmente quella petizione, se non che la deliberazione della Camera non sortì peranco alcun effetto. Per rimediare al lamentato inconveniente, ed anche perchè il provvedimento della Camera ottenga un risultato, io pregherei la Camera di voler dichiarare d'urgenza la nuova petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Scapini domanda un congedo di quindici giorni.

(La Camera accorda.)

Il ministro dell'interno riproduce alla Camera la tabella dei danneggiati dalla guerra, debitamente regolarizzata a senso dei desiderii esternati dalla Commissione istituita nel seno di questa per l'esame della legge proposta a tal riguardo dal Ministero.

RELAZIONE DI UN'ELEZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la verificaione di poteri. Invito alla ringhiera i relatori che hanno rapporti in pronto.

BENSO GIACOMO, relatore del VII ufficio, riferisce e propone alla Camera l'approvazione dell'elezione del signor Notta avvocato Giovanni a deputato del collegio di Lanusei.

(La Camera approva.)

SVILUPPO E DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO GHIGLINI PER DICHIARARE REALE LA STRADA DA GENOVA A NIZZA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta le relazioni di Commissioni. Non essendovene in pronto, viene la discussione per la presa in considerazione del progetto di legge presentato dal deputato Ghiglini.

Esso è così concepito:

« *Articolo unico.* La strada provinciale da Genova a Nizza è dichiarata strada dello Stato.

« Alle spese occorrenti per il mantenimento e la migliore sistemazione di detta strada si provvederà nel modo stabilito dalle vigenti leggi per le strade reali. » (Vedi vol. *Documenti*, pag. 400.)

Il deputato Ghiglini ha la parola per lo sviluppo.

GHIGLINI. Signori, la legge di cui prendo a parlarvi è quella stessa che, proposta dall'onorevole deputato Scofferi di Alassio, fu presa in considerazione in ambe le ultime Legislature. Essa riguarda un interesse locale; ma ciò non ostante io mi risolve che debba acquistare importanza nella vostra estimativa, ove vi piaccia por mente che tale interesse si estende alle tre divisioni amministrative di Genova, di Savona e di Nizza, le quali comprendono non meno di dieci provincie, parte dello Stato non certo immeritevole che la Camera le dia qualche pensiero. Oltrechè io non vengo a chiederle un atto di favore, ma sì un provvedimento di rigorosa giustizia. Le quali cose sieno dette a scusare da inopportunità la mia domanda, e ad ottenere la pazienza della vostra attenzione alle ragioni che mi occorre di esporvi.

Nella classazione fatta dal regolamento approvato con le patenti del 29 maggio 1817 le strade delle due riviere di Genova non furono annoverate tra le strade reali. Quella della riviera di levante venne poi innalzata a questo grado, perchè fa parte di quella sola via di comunicazione che è tra la capitale dello Stato e il granducato di Toscana; ma la strada da Genova a Nizza rimase pur sempre provinciale. Nè ad essa giovò che fosse scritto nel detto regolamento (articolo 1, alinea 11) doversi dichiarare strade reali *quelle destinate al commercio coll'estero*. Forse lungo il corso di tale strada non si vide tanta frequenza di carri da giudicarla di molto rilievo per il commercio coll'estero. E non si pensò che l'arrivo o la partenza di una lettera talvolta pesa più nella bilancia degli avvenimenti commerciali, che la partenza o l'arrivo di molte carrate di merci. Non s'intese insino ad ora, o almeno co' fatti non si mostrò d'intendere quanto al commercio coll'estero rechi di utilità una strada per cui quotidianamente viaggiano corrieri i quali tra Genova, capitale del commercio dello Stato, la Francia meridionale, Gibilterra, la Spagna, il Portogallo, operano quello scambio di notizie, quella vicendevole trasmissione di ordini che sono condizioni vitali del commercio ligure con gli anzidetti paesi. Dalla quale erronea stima della strada tra Genova e Nizza provenne che le spese necessarie a renderla notevole in tutta la sua lunghezza, a ripararne i danni, ebbero a sopportarle fino al 25 agosto 1842 le provincie per cui passa, e poi eziandio le altre che con esse provincie hanno comunanza di bilancio in forza delle patenti con la data predetta e delle successive in data 30 ottobre 1847. E qui cade di notare che le imposizioni richieste dalle spese delle provincie essendo levate mediante un'aggiunta al tributo prediale, la strada di cui parlo pesa solamente sui proprietari di beni immobili, i quali sono perciò costretti a sopportare un'imposta provin-

ciali, pari presso a poco all'imposta dello Stato. Strano a dirsi, ma vero! Una strada che serve principalmente al commercio, cioè ad accrescere i profitti dei capitali, è solo a carico di beni d'altra natura; d'onde nasce che le onerose conseguenze del regolamento sulle strade danno vieppiù materia di giuste querele per le leggi che le restringono ad una sola maniera di proprietari.

A rimediare il male che ho brevemente descritto tende il mio progetto di legge. Spero vi piacerà di accoglierlo; conciossiachè io non vi domando se non se di applicare al caso di cui si tratta l'irrecusabile principio di diritto sociale, che chiunque ha parte dell'utile deve pagare la sua quota di spese. E certamente egli è chiaro che la strada da Genova a Nizza va messa a carico dello Stato, se torna grandemente a carico di esso, in quanto che riesce non pure giovevole, ma necessaria al commercio di Genova, il quale costituisce una delle precipue sorgenti che versano denaro nell'erario nazionale. Ora tale verità parmi più che a sufficienza provata per le cose toccate dianzi. Ma oltre a ciò ho da aggiungere che la strada ferrata da Torino a Genova svoglierà molti viaggiatori dal varcare il colle di Tenda, e li inviterà a risparmiare tempo e disagi prendendo la via della riviera di ponente. La quale osservazione opportunamente accennava l'onorevole deputato Santa Rosa al presente ministro di agricoltura e commercio quando nell'ultima Legislatura si discuteva intorno al progetto medesimo che oggi ho l'onore di svolgere innanzi a voi. E un prossimo avvenire promette ancora di accrescere importanza alla strada di cui ragiono a motivo della strada ferrata da Parigi ad Avignone; perocchè all'aprirsi di questa ognun vede quanto Genova per la via di ponente avrà pronte e facili comunicazioni con uno dei più grandi centri d'affari commerciali e di corrispondenze, qual è la capitale della Francia. Le quali cose insieme con quelle esposte più sopra io credo che pongano fuori di qualunque dubbio la convenienza di adottare il mio progetto.

Se non che dirà taluno senza fallo: col decreto reale del 14 scorso gennaio è stata istituita una Commissione a posta perchè si occupi di cose attenenti a strade, e proponga al ministro dei lavori pubblici i provvedimenti opportuni; la Camera pertanto, anche riguardo alla strada da Genova a Nizza, aspetti i risultamenti degli studi affidati alla Commissione nominata dal Governo.

A questa osservazione io preventivamente rispondo che il senso più ovvio del succitato decreto si è non avere incarico la Commissione di studiare le strade da un punto di vista legislativo; di esaminare se la sfera dei vantaggi che arrecano si estenda o no all'intero Stato, e perciò debbano dichiararsi reali. Attentamente si ponderi l'articolo primo, e si vedrà che l'incarico della Commissione è lo stesso tanto per le strade reali, quanto per le provinciali, mentre l'incarico accennato dianzi, il quale nulla ha che fare colle prime, avrebbe dovuto darsi espressamente riguardo alle seconde, se fosse vero che la Commissione abbia da soddisfare verso di essi ad un mandato speciale. Si vedrà, da chi ben guardi, che l'ufficio di essa si riduce ad intraprendere degli studi tecnici, di fare dei progetti d'ordine amministrativo e nulla più. Ma sia pure che la Commissione abbia un mandato più ampio che che non pare a me, che le appartenga eziandio di proporre dei provvedimenti legislativi; che cosa segue da ciò? Ne segue che non conviene deliberare intorno a proposizioni sulle quali possa cadere qualche dubbio, e vuolsi aspettare che gli studi della Commissione spargano su di esse maggior luce. Laddove, per esempio, una strada considerata in rapporto con altre strade potesse scemare di pregio e scendere

da quel grado d'importanza in cui si mostra, veduta da sé sola, certo sarebbe da attendere l'esito delle ricerche comparative che si faranno sull'intero sistema stradale del regno. Ma il caso nostro è assai differente. Qui non si tratta di una strada la quale possa mutare d'aspetto venendo a confronto con altre. Che essa è l'unica via esistente e l'unica possibile tra Genova e la Francia meridionale; che è indispensabile al commercio di Genova, e che, giovando a tale commercio, reca assai profitto allo Stato, le sono verità che, comunque si contemplino, stanno sempre in tutta la pienezza della loro luce.

Abbia pertanto la Commissione a soggetto de' suoi lavori anche la strada da Genova a Nizza, ma l'abbia aggiunta da una nuova legge alle strade reali. Sarà bene per più ragioni. Primieramente avendo già la Commissione un punto fisso cui rivolgere i suoi studi, arriverà più presto all'intento di proporre i miglioramenti domandati dalle imperfezioni di siffatta strada. Rimarrà in secondo luogo sospesa l'esecuzione di opere a carico delle provincie contribuenti, e si eviterà il danno di permettere delle spese le quali in parte riuscirebbero inutili dopo che la strada fosse dichiarata reale, giacchè i lavori da farsi intorno ad una strada di questo nome vanno calcolati sopra una scala più ampia. Da ultimo i proprietari delle tre divisioni di Genova, di Savona e di Nizza sapranno fin d'ora che furono accolti i loro reclami, e maggiormente porranno amore al presente Governo rappresentativo che li liberò da un peso cui portavano a malincuore sotto il passato Governo. Considerazione politica di non lieve momento che io raccomando alla vostra saviezza.

Nè mi si oppongano le strettezze dell'erario. Anzi tutto chi sa quanti mesi vorrà il solo preparare i progetti dei lavori più urgenti, chi sa quanti l'approvazione dei medesimi con le altre formalità necessarie; di modo che si avrà tempo a stanziare i fondi occorrenti nei futuri bilanci. È poi da notare che le presenti strettezze consigliano di risparmiare le spese improduttive, ma le produttive ci vengono anzi comandate dal bisogno in cui ci troviamo di accrescere le nostre rendite. Ora io vi propongo di spendere produttivamente se vi chiedo di favorire il commercio di Genova, migliorando una strada la quale ha sopra di esso l'influenza che ho detto, e, per colpa de' suoi vizi almeno tre mesi dell'anno è cagione di tardanza ai corrieri. E passando finalmente ad una ragione che vale più di qualunque altra, è egli giusto o no che la strada da Genova a Nizza non pesi solamente su tre divisioni, ma sia a carico di tutto lo Stato? La questione sta qui: se è giusto che le cose rimangano ne' termini presenti, più non si parli della mia proposta; ma se non è giusto, come mi lusingo di avere dimostrato, non v'ha motivo che dispensi i poteri legislativi dal fare prontamente secondo che vuole giustizia.

Adunque conchiudo pregando la Camera a prendere in considerazione la mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Domando alla Camera se intenda appoggiare la proposta del deputato Ghigliani.

(È appoggiata.)

Viene ora la discussione sulla presa in considerazione di tale idea di legge.

JACQUEMOUD GIUSEPPE. Je crois qu'on doit prendre, relativement au projet de loi qui vient d'être développé par l'honorable préopinant, les mêmes déterminations que la Chambre a déjà adoptées sur les autres projets analogues. Je propose en conséquence le renvoi du projet dont il s'agit au Ministère et à la Commission du budget.

BARBIER. L'honorable monsieur Jacquemoud m'a pré-

venu dans la proposition du renvoi de la petition à la Commission de la classification des routes par l'application de l'ordre du jour proposé par l'honorable général Bes, et adopté par la Chambre. Je n'ai qu'à appuyer la proposition de l'honorable Jacquemoud, mais je ne peux m'empêcher de manifester mon étonnement du silence gardé par l'honorable Michelini sur ce projet de loi, lui qui s'est montré si hostile à tous les autres projets de loi relatifs aux routes. Ce procédé est peu parlementaire. (*Ilarità generale e segni d'approvazione*)

FRANCHI. La proposizione stata fatta dall'onorevole deputato Ghigliani non è nuova per questa Camera. Essa fu di già presentata nell'altra Legislatura, e, attese le condizioni affatto speciali nelle quali si trova quella strada, riscosse sempre maggior favore di tutte le altre domande. Quindi, se per le altre domande si stimò opportuno di rimandarle alla Commissione e di attendere che dal Ministero si presentasse un lavoro speciale, io credo che per quella di cui si tratta sarebbe assai più conveniente che la Camera la prendesse direttamente in considerazione, onde nella discussione della medesima si vedesse quali vantaggi si possano fare a quella strada, vantaggi che sono richiesti dalla necessità delle spese gravissime a cui sottostarono tutti i comuni che la operarono a loro proprie spese.

Se il Governo, per ragioni che forse non esistono, non giudicò di far le spese che sono necessarie; se siffatta strada fin da principio non fu dichiarata reale, non fu certamente per il solo motivo di bilancio o di strettezza dell'erario, ma piuttosto per un motivo politico. Simile motivo essendo ora cessato, pare che sia convenevole che quella strada appartenga a quella categoria nella quale avrebbe dovuto collocarsi ove quel motivo politico non vi fosse stato. Io so bene che il Governo ha accordato qualche sovvenzione a quei comuni, ma non debbo tacere che la parte più ingente delle spese fu a carico dei comuni medesimi.

Pertanto io stimo che per un motivo di equità si debba prendere in considerazione la proposta di cui si tratta, onde nella discussione si chiarisca quali vantaggi si possano fare sin d'ora a quella strada, la quale serve a grandi comunicazioni, ed ha tutti i requisiti richiesti dalla legge per essere posta tra le strade reali.

Per tali ragioni io appoggio la presa in considerazione della proposta dell'onorevole deputato Ghigliani.

MICHELINI. Sempre consentaneo a me stesso, avrei certamente proposto sul progetto di legge del deputato Ghigliani lo stesso ordine del giorno che la Camera ebbe già ad applicare a simili proposizioni; se non che credeva conveniente di lasciar esordire almeno la discussione sulla presa in considerazione della medesima, appunto come si fece per la proposta del deputato Barbier e di altre simili.

Mi parve pertanto che sarebbe stato ingiusto il soffocarla immediatamente, mentre le altre erano state discusse. Tuttavia io appoggio la proposizione dell'onorevole deputato Jacquemoud; nè mi muovono le ragioni addotte dal preopinante, l'onorevole deputato Franchi, per le quali, secondo lui, la proposizione Ghigliani merita una speciale considerazione.

Se la Camera avesse da entrare in questa discussione, credo non si finirebbe più, perchè ognuna delle proposizioni ha la sua importanza, di cui non si può giudicare in modo assoluto, ma solamente in modo relativo, cioè col confronto delle varie proposizioni; in questa guisa solamente si può portare un assennato giudizio. Quindi io credo che la proposizione Ghigliani, come tutte le altre relative a strade

che sono state presentate, si debba inviare al Ministero. Spetta poi al Ministero il vedere a quale delle proposizioni si debba dare la preferenza. Del resto, con questa mia proposizione, che la Camera volle già applicare ad altre proposte di legge, io non intendo che sieno mandate a monte le proposizioni che si fanno relative a strade, ma intendo che l'invio che la Camera ne fa al Ministero sia efficace, e che il Ministero debba prendere in seria considerazione quelle proposte. E se dopo qualche tempo il Ministero non ci presenterà una tal legge, allora tutti i membri della Camera avranno diritto di interpellare il Ministero, ed anche di presentare all'uopo un progetto di legge. Prego pertanto il deputato Barbier e tutti coloro che presentarono proposizioni relative a strade a credere che non sono punto avverso alla costruzione di tali strade; e ciò è così vero, che in compagnia dell'onorevole deputato Fagnani io aveva proposto la creazione d'una Commissione che avesse per incarico di occuparsi immediatamente di tale oggetto. Questa proposta della Camera essendo stata rimandata alla Commissione del regolamento, alla Commissione che noi proponevamo di istituire giusta la proposta Bes è sottratto il Ministero, il quale ad ogni modo deve deliberare sopra le domande che gli sono trasmesse.

BARBIER. Aux observations qui viennent d'être faites par les préopinants j'ajouterai que, lorsque j'ai développé mon second projet de loi, l'honorable monsieur Michelini m'a interrompu dans mon développement pour faire sa proposition suspensive, bien loin d'attendre la fin de la discussion; maintenant il s'est tu quoiqu'on fût sur le point de voter sur la prise en considération. Il n'a pris la parole que pour répondre à mes observations.

Le projet du député Ghigliani n'est ni dans les termes et l'esprit de la loi sur les routes, ni dans la classe des routes nécessaires; ce n'est qu'un projet de progrès. Les provinces qu'il concerne ont déjà une libre et large communication par mer. Ce projet ne peut pas être mis en comparaison avec mes deux projets. Il doit *a fortiori* être transmis à la Commission des routes.

PINELLI. Faccio osservare che la questione non è solamente pregiudicata dagli esempi, ma è pregiudicata da una deliberazione formale della Camera. Pochi giorni sono questa, sulla proposta del deputato Michelini adottava un ordine del giorno. Io non voglio entrare a discutere sulla giustizia di questa deliberazione, ma voglio solo ricordare alla Camera un fatto, cioè che si è presa una deliberazione per cui non solamente la proposizione che era in discussione, ma tutte le altre proposizioni trattanti di strade, si tramandassero direttamente al Ministero per essere esaminate in quei lavori che vuol fare intorno al sistema generale stradale. Di modo che vi è una deliberazione di cui bisogna tener conto.

PRESIDENTE. Sono tre le proposizioni intorno a questo progetto: quella del deputato Jacquemoud Giuseppe, che è di rimandarlo alla Commissione del bilancio; quella del deputato Michelini, che è di rimandarlo al Ministero; quella infine del deputato Pinelli, che si prenda la deliberazione già emessa dalla Camera precedentemente.

JACQUEMOUD GIUSEPPE. Quant à moi, je me joins à la proposition de monsieur Pinelli, qui est dans le même sens.

MICHELINI. Una parte della proposta Barbier è stata mandata alla Commissione del bilancio, perchè non si trattava veramente di classificazione di strade, ma unicamente di sussidi. Ma pel resto di essa si è presa la deliberazione di mandarla al Ministero. Io credo che alla proposizione Ghigliani si debba applicare questa seconda deliberazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Pinelli...

RICCI VINCENZO. Non credo che si possa applicare a questa proposizione lo stato di cose esposto ed il ragionamento fatto dal deputato Pinelli. La Camera ha deciso che, quando si tratta dell'apertura di nuove strade, di nuovi lavori d'arte, debba la proposta trasmettersi al Ministero affinché faccia le indagini necessarie. Ma la proposizione invece del deputato Ghiglini non richiede di aprire una nuova comunicazione, o fare nuovi lavori; si tratta semplicemente di esaminare la classificazione di tale strada. Quindi rientriamo precisamente nel tema della prima parte della proposta Barbier, il quale insisteva in primo luogo perchè fosse dichiarato reale un tratto di strada già esistente, soggiungeva poi che fosse intrapreso l'altro tronco di strada necessario a mettere in comunicazione il nostro Stato colla Francia. La Camera allora rinviò all'esame della Commissione del bilancio la prima parte della proposta. Nel caso presente si tratta di una quistione identica, cioè della classificazione della strada della riviera, vale a dire se debba essa continuare nella classificazione come strada provinciale, o passare in quella delle strade reali. Quindi pare che debba questa proposta essere inviata alla stessa Commissione del bilancio, a cui fu mandata quella del signor Barbier.

Aggiungerò in linea di fatto che già negli anni passati, cioè nel 1846 e nel 1847, il Governo aveva fatto indagini sulla presente questione, e, dopo assunte tutte le informazioni in proposito, aveva riconosciuta la convenienza di questa riforma. Non furono che le vicende occorse, le quali impedirono che il Ministero prendesse l'iniziativa di questa classificazione; di maniera che credo che la Commissione potrà avere tutti i dati opportuni onde emettere un voto ponderato.

Per tutte queste considerazioni pregherei la Camera di volere, seguendo l'esempio della proposta Barbier, rimandare la proposta alla Commissione del bilancio.

BARBIER. Je demande la parole pour une explication.

PRESIDENTE. Prima ha la parola il deputato Pinelli.

PINELLI. Io credo che il deputato Ricci confonda una deliberazione con un'altra. Vi fu la deliberazione intorno la proposta Louaraz, in cui chiedeva che si facessero gli studi opportuni intorno ad un tronco di strada di ferro; quindi vi fu un ordine del giorno il quale mandò questa proposta al ministro, onde facesse questi studi; ma la deliberazione di cui chiedeva l'applicazione fu proposta dal deputato Michellini per la domanda di classificazione di strade e di trasporto dalla categoria delle strade provinciali alle strade reali; di modo che egli è su questo punto che la Camera ha pregiudicata la questione.

Credo che in questo caso non si può far altrimenti salvo che di dichiarare che è nulla quella deliberazione già presa dalla Camera e rivocarla; altrimenti bisognerà necessariamente adottare questo principio e mandar questa proposta di legge al Ministero perchè ne tenga conto in quel lavoro intorno alla classificazione delle strade di cui ha dichiarato di volersi occupare.

BARBIER. Il paraît que l'honorable député Ricci a fait une confusion entre mon premier projet de loi et le second.

Le premier a été transmis à la Commission du budget attendu qu'alors l'ordre du jour proposé par le général Bes n'avait pas encore été adopté.

Le second a été envoyé à la Commission générale des routes pour la première partie relative à la classification des routes et à la Commission du budget par la seconde partie. La Chambre en effet se rappelle que mon second projet était

composé de deux articles: l'un qui demandait pour la route de Chivas au fort de Bard l'application des dispositions contenues dans la loi sur les routes; c'est celui qui a été renvoyé à la Commission des routes; le deuxième qui demandait un subside pour l'ouverture d'une route de St-Remy à l'hospice du Grand St-Bernard est étranger à la classification des routes: il a été transmis à la Commission de budget.

Le projet dont nous venons d'entendre la lecture tend uniquement à demander que la route provinciale qui va de Gènes à Nice soit déclarée royale; il doit donc être renvoyé à la Commission des routes.

PRESIDENTE. Domando al signor deputato Ricci se insiste nella sua proposta.

RICCI V. Io crederei d'insistere perchè parmi che questo sia un caso conforme alla proposta Barbier.

PRESIDENTE. Domanderò dunque se la proposta del deputato Pinelli è appoggiata.

(È appoggiata.)

Domanderò pure se è appoggiata quella del deputato Ricci.

(È appoggiata.)

Delle due proposte credo di dover mettere ai voti quella del deputato Pinelli, siccome più ampia, cioè che sia mandata al Ministero questa proposta di legge onde se ne possa tener conto all'opportunità.

(La Camera approva.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta relazione di petizioni. Invito alla ringhiera i relatori che hanno rapporti in pronto.

JACQUEMOUD GIUSEPPE, relatore. Pétition 298. Claude Joseph Sallet adressait le 16 juillet 1848 une demande à la Chambre: 1° pour que les corporations religieuses enseignantes que le Gouvernement croirait devoir conserver fussent obligées de se soumettre aux lois et règlements relatifs à l'instruction publique; 2° pour que la suppression provisoire de la corporation des jésuites fût rendue définitive par une loi; 3° pour la suppression de divers ordres religieux en Piémont et en Savoie.

Votre Commission, considérant que la loi proposée sur l'instruction publique soumet à l'examen du Parlement le principe exposé par le pétitionnaire dans l'article premier; qu'il a été pourvu par une loi relativement à l'article second et que le vœu exprimé dans l'article troisième n'est appuyé d'aucun motif sauf que c'est l'opinion particulière du pétitionnaire, vous propose l'ordre du jour.

(La Camera approva.)

Pétition 585. L'avocat Paul Pelissieri exposait le 11 décembre 1848 que le Parlement n'avait encore rien fait dans l'intérêt du peuple, tandis que l'oppression d'une police intolérable avait été augmentée par un loi dite sur la sûreté publique, et que l'emprunt forcé mettait les petits propriétaires dans une condition très-malheureuse. Il développait un système politique, judiciaire, administratif et économique qui embrasse toutes les branches du Gouvernement et dont il demandait l'adoption. En premier lieu il trouve le Statut très-défectueux et il veut qu'on en abroge ou qu'on en modifie plusieurs articles. En second lieu il propose l'établissement de juges de conciliation par la voie de l'élection et diverses dispositions secondaires. En troisième lieu il expose un système économique et diverses améliorations qu'il croit de nature à faire progresser notre législation administrative.

En mettant de côté les nombreuses entorses que le pétitionnaire veut faire au Statut, propositions auxquelles on ne peut avoir aucun égard, parce que la Commission considère le Statut comme une arche sainte à laquelle il serait dangereux de toucher, au début de nos libertés politiques; en mettant également de côté les lieux communs et les propositions fondées sur des erreurs en fait, votre Commission n'a reconnu dans le reste de cette pétition aucune idée nouvelle, qui puisse mériter son renvoi au Ministère, et elle vous propose en conséquence l'ordre du jour.

(La Camera approva.)

Pétition 612. G. Fulgheri accuse le vicaire de la commune de Villacidro de plusieurs faits, à raisons desquels il serait rendu odieux à la population, et il demande qu'il soit renvoyé de la paroisse. Cette pétition est appuyée par une délibération du Conseil double de cette commune.

Votre Commission, considérant que si les faits allégués étaient établis, le Gouvernement serait dans le cas de prendre des mesures relativement à l'objet de cette pétition, vous propose son renvoi à monsieur le ministre de grâce et justice.

(La Camera approva.)

Pétition 667. Vincent Nicolini, de Saluces, dans un mémoire très-étendu, expose les vices qu'il croit avoir remarqué dans notre système de procédure, particulièrement devant la Cour de cassation, et il demande la réforme des inconvénients qu'il signale.

Votre Commission considérant que cette pétition renferme plusieurs idées utiles pour le Code de procédure que le Gouvernement fait préparer, est d'avis qu'elle soit renvoyée à monsieur le ministre de grâce et justice.

(La Camera approva.)

Pétition 699. Remi Palmaro, de la commune de Menthon, se plaignait le 22 janvier 1849 de plusieurs abus de pouvoir commis par les carabiniers dans l'exercice de leurs fonctions.

Votre Commission, considérant que le Code pénal prévoit le cas d'abus de pouvoir de la part des fonctionnaires publics et que la voie des tribunaux est ouverte à ceux qui ont des plaintes de ce genre à porter; considérant que le pétitionnaire ne fait point résulter qu'il ait eu recours à la voie légale et que justice lui ait été refusée, vous propose l'ordre du jour.

(La Camera approva.)

La pétition 1102 présentée par Sébastien Panero et la pétition 1274 présentée par Claire Louise Camossi, ayant pour objet de demander la recommandation de la Chambre pour obtenir un emploi ou une pension, votre Commission vous propose l'ordre du jour.

(La Camera approva.)

Pétition 1085. Le père gardien du couvent de St-Lazare dit *La Rocca*, à Turin, proteste tant en son nom qu'en celui des religieux de son ordre, contre une pétition sous le numéro 957 des religieux de Coni, de Chieri, de Canale et de La Rocca; en déclarant qu'il n'y a participé ni directement ni indirectement.

L'énoncé de cette pétition suffit pour faire connaître la protestation du pétitionnaire et votre Commission vous propose en conséquence l'ordre du jour.

(La Camera approva.)

Pétition 1564. Les pères Franciscains de l'Annonciade à Gênes protestent contre une pétition de François Martinelli de Gênes, sous les numéros 1247, qui proposait d'appliquer le couvent de cet ordre au collège national de Gênes.

Votre Commission, considérant que lorsque les pétitionnaires se croiraient molestés dans leurs droits de propriété,

la voie des tribunaux leur est ouverte, vous propose l'ordre du jour.

(La Camera approva.)

Dans la pétition 1582, renouvelée par une autre pétition sous le numéro 1960, Alexandre Aschieri se plaint d'un abus de pouvoir et d'une usurpation de juridiction de l'officialité d'Albe et de l'évêque du diocèse contre un jugement du tribunal de Mondovi et un arrêt de la Cour d'appel rendus en faveur du pétitionnaire.

Votre Commission vous propose de renvoyer cette demande à monsieur le ministre de grâce et justice.

(La Camera approva.)

Pétition 1523. Monsieur le comte et avocat François Torrielli, de Crévolant, né à Mollare d'Acqui, expose qu'il a été appliqué pendant plusieurs années au bureau du procureur général en qualité de volontaire, et que lorsqu'il s'est pourvu à monsieur le ministre de la justice pour obtenir un emploi sa demande a été rejetée, sans que monsieur le ministre lui ait donné des raisons satisfaisantes de son refus. Il veut que la Chambre invite monsieur le ministre à lui donner des motifs plus convainçants de sa détermination.

L'auteur de cette pétition fait connaître en même temps dans un autre recours joint au premier que son père l'a révoqué à la légitime en laissant héritier son frère cadet, et il propose un projet de loi portant l'abolition du droit de tester.

Enfin il propose un projet d'amélioration de notre système électoral, suivant lequel les députés seraient nommés seulement pour deux ans. Il entre ensuite dans de longs détails sur l'élection à deux degrés, et il veut que dans cette élection on se conforme à l'ordre observé pour le tirage au sort dans la levée militaire. Enfin il veut que chaque député soit autorisé à se faire payer par le collège qu'il représente une indemnité analogue à sa position sociale, et que les deux Chambres siègent en permanence toute l'année comme tous les autres dicastères de l'État.

Ces divers projets sont parsemés de poésies burlesques de composition de l'auteur.

Je croirais abuser des moments de la Chambre en exposant les motifs pour lesquels votre Commission est d'avis d'adopter l'ordre du jour sur toutes les propositions du pétitionnaire.

(La Camera approva.)

DEMARIA, relatore. Petizione 1202. Sei allievi a posto gratuito del regio collegio delle provincie narrano come in virtù dell'articolo 7 del sovrano provvedimento del 25 febbrajo 1839, allorchè erano nell'esame straordinario notati fra gli ottimi, se similmente notati per la condotta, fossero tenuti al deposito della sola metà della somma rispettivamente fissata, sì per gli esami privati che pubblici dell'anno stesso; quando poi per simile risultamento dell'esame annuo dell'anno precedente avevano ottenuta l'ammissione gratuita agli esami dell'anno successivo, concorrendo le condizioni sopraccennate, nell'esame straordinario venivano dispensati da ogni qualunque deposito. Nei casi contemplati da tale articolo per le distribuzioni dei partecipanti si doveva supplire a carico dell'erario dell'Università. Dal beneficio di tali disposizioni si dichiaravano dal Ministero esclusi gli esponenti per il difetto degli anni 1848 e 1849 di esame straordinario. Osservano essi che la logica interpretazione della legge porta che essendo stata mente del legislatore di eccitare con essa allo studio ed alla piena osservanza dei propri doveri gli allievi a posto gratuito, ne viene che la riduzione del deposito concessa per l'esame straordinario, che non dura più di quindici minuti, è tanto più dovuta a chi con esame più so-

lenne e di più lunga durata fa prova di aver atteso allo studio per tutto l'anno. Riflettono che quand'anche si volesse dire necessario il concorso dei due esami subiti felicemente per domandar la piena applicazione del sopraddetto articolo settimo, tuttavia non si potrebbe a loro danno negare tale applicazione perchè non è loro colpa se l'esame straordinario non ebbe luogo; e sebbene si voglia ammettere la necessità giustificata della cessazione di tale esame, non ne viene perciò che quindi possa trarsene pretesto a restringere, anzi annullare gli effetti della sovrana munificenza a favor loro espressa nel sullodato articolo settimo del regio biglietto 23 febbraio 1839. Domandano perciò l'intervento della Camera onde ottenere il rimborso di quanto è loro dovuto.

La Commissione tenuto conto dello scopo del regio biglietto 23 febbraio 1839, di allettare cioè con un nuovo premio allo studio ed alla virtù gli allievi a posto gratuito, entrò in pensiero che, sebbene per il non avvenuto esame straordinario nell'anno scolastico 1848-49 non siasi fatto luogo per i petenti ai benefici effetti di un ottimo esito del medesimo, tuttavia non ne viene che sia preclusa ogni via agli effetti di un fausto esame annuo, espressamente contemplati dall'accennato articolo settimo, epperò vi propone il rinvio al signor ministro della pubblica istruzione di questa domanda.

(La Camera approva.)

Petizione 1349. Il sacerdote Francesco Malsenti, di Carignano, invita la Camera a nominare una Commissione per compilare un catechismo popolare politico, da diffondersi nelle pubbliche scuole per cura del ministro della pubblica istruzione. Vorrebbe in secondo luogo che per promuovere la popolare istruzione nelle terre minori ai maestri retribuiti dagli abitanti, epperò talvolta neanche muniti di patenti di idoneità, si sostituissero maestri approvati dall'Università e stipendiati dal comune. Suggerisce alcuni mezzi atti e render facile e di poco costo l'insegnamento normale elementare.

La Commissione, giudicando non immeritevoli d'attenzione le riflessioni contenute in questa petizione, ve ne propone il rinvio al signor ministro della pubblica istruzione ed il deposito negli archivi.

(La Camera approva.)

(**Sacerdoti Ambrogio e Guidi, maestri elementari.**)

DEMARIA, relatore. Petizione 1369. Il sacerdote Giacomo Ambrogio, di Villanova di Mondovì, narra che dopo più anni di esercizio nelle funzioni di maestro elementare, e dopo frequentato il corso di metodica veniva improvvisamente dall'ispettore provinciale di Mondovì dichiarato inetto all'insegnamento a meno che si fosse presentato a nuovo esame. Così pure colla petizione 1385 il sacerdote G. B. Guidi si lagna che lo stesso ispettore ne abbia decretata la destituzione da maestro elementare in Priola, dove stava in tale qualità dal 1833, e ciò perchè la cagionevole sua salute non permettevagli di presentarsi all'esame d'idoneità a cui era chiamato dal Consiglio provinciale d'istruzione.

Non constando alla Commissione che i petenti si siano rivolti, come era naturale, al ministro della pubblica istruzione per ottenere riparati i torti di cui si dolgono, vi propone l'ordine del giorno.

CHIÒ. Le lagnanze che si contengono in queste petizioni, a parer mio, sono gravissime.

Io voglio consentire coll'onorevole relatore che i petenti avrebbero fatto meglio a rivolgersi direttamente al ministro dell'istruzione pubblica; ma se essi non hanno scelta la via

diretta, non è questa una ragione per cui noi dobbiamo essere sordi al loro richiamo.

Io sarei d'avviso che la Camera, prendendo in seria considerazione le cose esposte dai petenti, ordinasse il rinvio di queste petizioni al ministro dell'istruzione pubblica.

DEMARIA, relatore. Replicherò all'onorevole deputato Chiò che in tal cosa la Commissione si attenne ai precedenti della Camera, la quale non parve mai approvare che la Commissione delle petizioni fosse un ufficio di trasmissione delle petizioni, e sembrò invece volere che la Commissione non desse seguito se non alle petizioni dalle quali risultava che i petenti non avevano ottenuto giustizia dalle autorità, alle quali si avrebbero dovuto dirigere in prima istanza; dirò poi che ambedue le petizioni dimostrano soltanto che questi due maestri, i quali per lunghi anni, quando cioè la vigilanza sull'insegnanti non era ancora severa come attualmente, adempirono le funzioni di maestri elementari, non vollero presentarsi all'esame che si credette dover loro dare onde permettere che continuassero nell'esercizio della loro professione. Non risulta poi dai documenti annessi alle petizioni che abbiano ricevuto un torto diretto dall'ispettore, risulta soltanto che uno di essi è cagionevole di salute, e che il recarsi a Mondovì a subire l'esame sarebbe stato molto incomodo e molesto per lui.

Allo stato pertanto delle cose sembrò alla Commissione che la Camera non potesse farsi carico di giudicare del merito di queste istanze, tanto più che questi petenti avrebbero dovuto, prima di tutto, ricorrere al ministro della pubblica istruzione.

CHIÒ. Mi pare che da quest'ultima osservazione la Commissione abbia voluto indirettamente giudicare del merito delle petizioni; imperocchè essa dice che risulta da queste petizioni che uno di quei due maestri per cagionevole salute si è rifiutato di portarsi a Mondovì per subire il debito esame e quindi conchiude che il regio provveditore non aveva il diritto di negare a questi maestri la facoltà di continuare nell'esercizio delle loro funzioni. Ma è questo un giudizio che si dà veramente sul merito della questione. Me ne appello al senno di quest'onorevole Consesso.

Ora, giacchè l'onorevole relatore portò la questione sul merito delle petizioni, io mi permetterò di fare una brevissima osservazione: l'uno di questi petenti afferma di aver frequentato il corso di metodo; ora, se non erro, secondo il regolamento dell'Università tutti quei maestri elementari che frequentano il corso di metodo sono autorizzati a proseguire nell'insegnamento, purchè poi ad un dato tempo si sottomettano al debito esame. Sarebbe adunque il caso di lasciare a quei maestri quella latitudine che, per consuetudine, il Ministero suole in generale accordare a tutti i maestri adetti all'insegnamento elementare.

Convengo che se quei maestri, dopo aver frequentato la scuola di metodo, avessero subito l'esame avrebbero maggiori diritti per continuare nell'esercizio della loro professione; ma siccome il Ministero suole per un sentimento d'indulgenza permettere a molti maestri di proseguire nell'insegnamento pel solo motivo che hanno frequentato il corso di metodo, nella fiducia che si sottometteranno al debito esame, io credo che sia opportuno, giusto ed equo di usare la medesima indulgenza verso i maestri dei quali è presentemente questione.

Aggiungerò di più che nelle provincie avvi una moltitudine di religiosi i quali, a dispetto della legge del 4 ottobre 1848, proseguono ad insegnare senza aver subito il voluto esame.

Ora io domando che i maestri e laici e religiosi sieno giudicati tutti colla stessa misura. Se si permette ai religiosi di continuare nell'insegnamento senza aver subito l'esame, la

stessa facoltà sia accordata almeno provvisoriamente ai maestri laici.

MAMELI, ministro per l'istruzione pubblica. Il deputato Chiò mi renderebbe un gran servizio se mi facesse conoscere quali sono questi religiosi che continuano ad insegnare senza aver subito l'esame; perchè tutti, per quanto io mi sappia, si sono sottomessi, e si ponno solo eccettuare quelli che ne erano dispensati a norma del decreto reale 4 ottobre 1848. Può darsi che qualche religioso o qualche laico abbia contravvenuto alle leggi, ed io sarò grato al deputato Chiò ove mi faccia conoscere questi fatti perchè non posso passarvi sopra.

CHIÒ. L'onorevole signor ministro domandava di fargli conoscere quali siano presentemente questi maestri e religiosi che continuano nell'insegnamento senza aver subito l'esame. La mia risposta sarà brevissima. Nel collegio di Alassio vi sono quattro o cinque maestri religiosi, fra i quali non un solo ha preso l'esame. (Bravo! *alla sinistra*) Questo mi consta da una lettera.

MAMELI, ministro per l'istruzione pubblica. Questo sarà un abuso da reprimere; io parlava di abilitati. Questi hanno nessuna abilitazione, e sfido a provarmi che uno sia stato abilitato senza aver subito l'esame. Altro è dire che abusivamente insegnano, altro è dire che sono abilitati dal Ministero.

DEMARIA, relatore. Egli è appunto perchè la Commissione non voleva entrare nel merito delle petizioni, che venne proposto l'ordine del giorno; se si accennò alle circostanze dello stato infermiccio di uno dei petenti, allegato dal medesimo, ciò si fece per dare un documento; se si avesse dovuto toccare nel merito, non avrebbe bastato per provare che quel maestro è capace di continuare nelle sue funzioni senza dare quella prova di capacità che il Consiglio provinciale d'istruzione credette necessaria.

Del resto, ripeto, la Commissione ha proposto l'ordine del giorno seguendo i precedenti della Camera; se essa giudica diversamente, la Commissione non si opporrà a che questi maestri possano, ricorrendo per mezzo della Camera al ministro d'istruzione pubblica, ottenere quella giustizia a cui credono di aver diritto; ma, ripeto, è allontanarsi dai precedenti della Camera.

POLTO. Domanderei solo uno schiarimento al signor relatore, se cioè i petenti siano di quei maestri di scuola che abbiano già subito l'esame antecedentemente all'ultima legge pubblicata. In quel caso restano dispensati da ulteriore esame, purchè dopo la nuova ed ultima legge riportino un certificato dal professore di metodo provinciale, di aver assistito *con assiduità e con profitto* alla scuola. Qui bisogna distinguere due condizioni.

Vi sono dei maestri abilitati anteriormente alla legge, e per i quali non c'è più obbligo di ulteriore esame, e loro basta il solo certificato di aver assistito *con profitto ed assiduità* alla scuola provinciale di metodo che si tiene; ed in questo caso è giustissima la ragione che reclama il petente, perchè l'ispettore avrebbe certissimamente oltrepassati i limiti del suo potere. E chi è quell'ispettore che possa esigere un esame da un maestro di scuola che abbia avuto il diploma da maestro avanti l'ultima legge stata promulgata e che abbia riportato il certificato di cui ho detto?

In questo caso il maestro avrebbe ragione di reclamare perchè la Camera ponesse un limite all'esuberanza dell'ispettore.

PATERI. Quand'anche i petenti fossero nel caso testè accennato dall'onorevole deputato Polto, tuttavia mi pare che essi avrebbero dovuto prima di tutto rivolgersi al signor ministro dell'istruzione pubblica. Quando pure il provveditore avesse ecceduto nelle sue attribuzioni, spettava e spetta al

ministro di rettere la di lui azione nei giusti suoi limiti. Per tutte le osservazioni quindi per le quali l'onorevole deputato Demaria accennava dover i petenti, pria di rivolgersi alla Camera, ricorrere al signor ministro dell'istruzione pubblica, credo debba in oggi la Camera passare all'ordine del giorno.

DEMARIA, relatore. In risposta alle osservazioni del deputato Polto, osserverò che uno dei petenti è maestro dal 1833; ma egli è chiamato all'esame non già dal semplice ispettore, ma bensì per deliberazione emanata dal Consiglio provinciale d'istruzione, al quale sembra che risultasse che questo maestro non adempisse agli obblighi, nè avesse la capacità voluta pel disimpegno delle sue funzioni.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno.

Il deputato Chiò al contrario propone che queste petizioni siano mandate al ministro dell'istruzione pubblica.

L'ordine del giorno dovendo avere la precedenza lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

DEMARIA, relatore. Petizione 1415. Ventun distinti cittadini di Mondovì espongono eloquentemente le lacune che presenta tra noi la elementare istruzione per la sua durata, per le materie che ne sono oggetto, per l'azione direttiva che le deve dare impulso per il modo con cui sono retribuiti gl'insegnanti. Nè meno bisognevole di acconci provvedimenti sembra ai petenti l'istruzione secondaria, di cui tra gli altri difetti questo più particolarmente appuntano, del troppo tempo sprecato nelle traduzioni dall'italiano al latino, invece di procedere in senso inverso. Invocano perciò che, come in altri paesi, così nel nostro si faccia una legge organica sulla istruzione primaria e secondaria che provveda all'insegnamento educativo, fissi i diritti ed i doveri in faccia ad essa, accerti e nobiliti la sorte degl'istitutori.

A documento dell'approvazione delle idee e di annuenza ai voti degli egregi cittadini di Mondovì, la Commissione vi propone l'invio della loro petizione al signor ministro della pubblica istruzione, non che alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sull'istruzione secondaria.

MICHELINI. Se ho bene intesa la relazione, quei distinti cittadini di Mondovì (credo però che siano tutti distinti egualmente) (*ilarità*) parlano anche d'istruzione primaria; ora siccome la Commissione nominata, a cui si trasmetterebbe la petizione, non si occupa che dell'istruzione secondaria, così io proporrei un terzo invio, cioè agli archivi, perchè verrà certamente un tempo in cui la Camera dovrà occuparsi dell'importantissimo argomento dell'istruzione primaria.

DEMARIA, relatore. La Commissione certamente non ha difficoltà che questa petizione di *distinti* cittadini di Mondovì sia inviata pure agli archivi. Ripeto la parola *distinti*, non perchè con ciò la Commissione abbia voluto creare, direi, una distinzione che non istà in lei di dare a questi cittadini, ma ha voluto accennare la distinzione che questi si sono acquistata col promuovere l'educazione popolare della provincia. Segnati a questa petizione sono nomi i quali da molti anni sono conosciuti come promotori infaticabili dell'istruzione elementare secondaria nella provincia di Mondovì, e come scrittori di articoli relativi nei giornali educativi.

PRESIDENTE. La Commissione propone che la petizione 1415 sia trasmessa al ministro dell'istruzione pubblica ed alla Commissione del progetto di legge sull'istruzione secondaria. Il deputato Michelini propone che sia pure trasmessa agli archivi della Camera, e la Commissione non dissente.

Metto ai voti tali proposte.

(La Camera approva.)

DEMARIA, relatore. Cipriano Lasca descrive nella petizione 1453 i danni ai quali sarebbe urgente di rimediare con una generale catastazione. Il vantaggio e la necessità di tale provvedimento essendo di generale evidenza, la Commissione si limita a proporvi il deposito della petizione negli archivi. (La Camera approva.)

(Teologo Chicco.)

DEMARIA, relatore. Petizione 1379. Il teologo Simone Chicco, rettore parrocchiale di Carmagnola, domanda che in ogni terra siano stabiliti asili infantili e scuole femminili, e siano migliorate le scuole elementari e secondarie già esistenti. Per ciò ottenere vorrebbe che oltre gli ispettori generale e provinciale ve ne avesse eziandio uno mandamentale ed uno locale che si servissero per le loro relazioni del modulo di relazione che va unito alla petizione. Vorrebbe promossi nelle scuole gli esercizi ginnastici, compilato un codice di disciplina scolastica, libero l'insegnamento, e soltanto represso se pericoloso per l'ordine. Chiede indi il petente che si alzi in ogni bivio una lapide che indichi la direzione delle vie; aprasi in ogni città un ufficio generale di corrispondenza e si fissino per legge le norme per determinare i limiti delle rispettive proprietà; si proibiscano lungo le vie comunali e vicinali i piantamenti di alberi e gli scavi, si rettilineino i fiumi con argini disposti in guisa da evitare ogni pericolo di inondazione, e finalmente che le petizioni presentate al Parlamento e rinviate al Ministero abbiano in un tempo determinato il loro complemento, poichè a nulla giovano il rinvio od il deposito negli archivi delle petizioni se debbono giacere sepolte e coperte della polvere dell'oblio.

La Commissione ravvisando nelle proposte che fanno il soggetto di questa petizione la sorgente di utili provvedimenti, e giudicando massime meritevole di considerazione l'ultima, nella speranza che il Ministero troverà modo a dare ragguaglio dell'esito delle più importanti petizioni a lui rinviate, senza che indi ne soffra incaglio l'ordinario andamento degli affari di ciascun dicastero, vi propone l'invio di questa petizione al Consiglio dei ministri, ed in particolare ai signori ministri dell'interno e della pubblica istruzione.

POLTO. Nella petizione di cui testè si è fatto cenno, e segnatamente all'ultimo articolo, in cui il petente chiede che le petizioni facciano in un tempo determinato il loro corso, pare a me che il petente non volesse soltanto alludere al caso dell'oggetto per cui la petizione viene fatta, ma sì ancora che la petizione potesse quanto più presto fosse possibile venir riferita al Parlamento. Sotto quest'ultimo rapporto, io non dissentendo dal parere della Commissione, la quale trasmette questa petizione in ciò che riguarda i vari ministri, sarei ancora d'avviso che questa petizione, segnatamente per questa ultima ragione, fosse trasmessa alla Commissione stabilita pel regolamento della nostra Camera, onde, se mai fosse possibile, esse possano avere un più celere corso.

DEMARIA, relatore. Osserverò che quest'ultimo articolo non concerne menomamente in particolare la presente petizione. Accenna in generale che desidererebbe che le petizioni presentate al Parlamento nazionale, la cui importanza sia conosciuta, abbiano il loro complemento in tempo determinato onde non giacciano sepolte nell'oblio, e non vi è altro; per conseguenza mi pare che non vi possa essere quistione su di ciò.

POLTO. Allora io avrò preso la parola fuor di proposito, d'altronde innocentemente, perchè la mia proposta si ap-

poggia sopra un titolo il quale ci è presentato nell'albo che venne rassegnato al numero 1489, all'ultimo alinea: « ed infine che le petizioni facciano in tempo determinato il loro corso. » Allora in questo albo sarebbe stata travisata questa petizione, ed io debbo scusarmi in faccia al Parlamento di fare delle mozioni che non sono nell'ordine, e faccio istanza perchè le petizioni vengano più chiaramente indicate, e non facciano per avventura che un deputato si alzi a prendere la parola, e possa venir contraddetto dall'intrinseco della petizione stessa che venne presentata, ma non bene trascritta.

PRESIDENTE. La Commissione conchiude che la petizione sia trasmessa al Consiglio dei ministri.

POLTO. Io allora prego il presidente di tenere a calcolo la proposta da me fatta dietro il titolo che credo legale; siccome le conclusioni dell'ufficio tendevano a che la petizione fosse trasmessa ai rispettivi ministri per quell'effetto che di ragione, io, sul titolo che mi viene assegnato, faccio istanza formale perchè questa petizione venga anche comunicata alla Commissione del regolamento della Camera. Non però altrimenti io fo tale istanza, se non dietro il titolo di cui ho fatto cenno.

PRESIDENTE. Persiste dunque nella sua conclusione? La Commissione conchiude perchè venga questa petizione inviata al Consiglio dei ministri.

DEMARIA, relatore. Noterò che i lumi che la Commissione del regolamento potrà ritrarre da questa petizione sono tutti rinchiusi nelle parole che ho lette alla Camera. Non vi è altro se non che un voto; non vi sono proposti i mezzi onde rendere più spedito il rinvio delle petizioni, si esprime solo un voto, perchè la spedizione di queste petizioni si faccia entro un tempo determinato.

POLTO. Vi sono delle ragioni per le quali i petenti possono desiderare che il corso delle loro petizioni si acceleri quanto più si possa. Chi può stare al davanti delle circostanze per le quali un petente ricorre alla Camera e reclama per quanto più si può la celerità d'un giudizio sopra le petizioni?

Ora io dico: se mai fosse che la Commissione del regolamento della nostra Camera avvisasse a che maggior celerità si possa porre nel render ragione ai petenti, non sarà egli un vantaggio che renderemo a noi stessi ed a tutti i petenti? Ed è sotto questo rapporto che insisto acciocchè questa petizione, avuto riguardo al titolo che ho sott'occhio, venga trasmessa non solamente ai ministri, ma eziandio alla Commissione per il regolamento della Camera.

DEPRETIS. Nell'ultima Legislatura la Commissione delle petizioni aveva fatta una proposizione alla Camera colla quale s'invitava il Ministero a render conto di mese in mese delle determinazioni che avrebbe prese sulle diverse petizioni che la Camera gli trasmetteva. Il Ministero annuiva allora a questa proposta, ed ora mi pare ritorni il caso d'aggiungere alle conclusioni della Commissione prese su questa petizione un invito al Ministero di adottare quel sistema che si era adottato nella precedente Legislatura, e che, come dissi, il Ministero aveva in allora dichiarato di voler osservare.

Io quindi proporrei al signor relatore di aggiungere alle conclusioni che ha prese la Commissione l'invito al Ministero di voler dar conto alla Camera di mese in mese delle deliberazioni che prende sulle petizioni che gli sono trasmesse.

MAMELI, ministro per l'istruzione pubblica. È vero che nella precedente Legislatura il Ministero annuiva a questo invito accennato dall'onorevole deputato Depretis, ma è vero altresì che in questa Legislatura essendo stato nello stesso senso il Ministero interpellato; io a nome dello stesso Ministero ho avuto l'onore di rispondere che, appunto per gra-

vissimi inconvenienti che si erano incontrati in questo sistema, non si poteva esso seguire più a lungo, e dissi inoltre che non vi era bisogno di questo periodico rendiconto, stantechè ogni deputato dopo uno o due mesi può interpellare il Ministero dello stato, del corso e dell'esito che hanno avuto queste petizioni. Piuttosto sarebbe il caso d'inculcare agli stessi petenti a volere, dopo il rinvio di queste petizioni al Ministero, rivolgersi ai rispettivi dicasteri, onde sapere quale è la provvidenza presa rispetto alla loro domanda, perchè è fatto verissimo che mai e poi mai si sono presentate persone per sapere l'esito di qualche loro petizione.

DEMARIA, *relatore*. La Commissione ebbe certamente presente la decisione presa nell'ultima Legislatura ora citata dall'onorevole deputato Depretis, ma riguardò eziandio alle gravi difficoltà che vennero poscia esternate dal Ministero che aveva adottata dapprima tale misura. Non volendo tuttavia la Commissione rinunciare al principio stato in allora adottato, siccome il Ministero aveva accennato a gravi incagli, che verrebbero dall'esecuzione della presa misura, credette di doversi limitare ad invitare il Ministero a dar conto delle petizioni più importanti, sempre quando ciò non incagliasse l'andamento ordinario degli affari.

Certamente se il Ministero vuol tenerne conto, non sono poi in tanto numero le petizioni d'importanza, da poter presumere ragionevolmente ch'egli sia nell'assoluta necessità di astenersi dal farne un rendiconto alla Camera. In conseguenza parve alla Commissione che l'invito che ella fa nella sua relazione corrisponda alla decisione già presa antecedentemente dalla Camera, accennata dal deputato Depretis, e la concilii con la difficoltà dell'esecuzione osservata dal Ministero.

MAMELI, *ministro per l'istruzione pubblica*. Gli affari del Governo non tutti possono trattarsi in pubblico, chè vi sono delle circostanze in certe delicate questioni che ci è impossibile il manifestare.

L'assoggettare il Ministero a questo periodico rendiconto, oltre l'incaglio che porta, ha dei gravi inconvenienti per la rivelazione degli affari. Piuttosto, ripeto, s'inculchi ai signori petenti che si rivolgano ai dicasteri rispettivi onde conoscere l'esito delle loro domande.

Ma del resto intendo di non ammettere altro principio che quello che per mio mezzo è stato dichiarato in un'altra Legislatura.

PRESIDENTE. La Commissione conchiude che la petizione 1479 sia trasmessa al Consiglio dei ministri, ed il deputato Polto desidera che sia pure trasmessa alla Commissione del regolamento.

INCIDENTE SUL MODO DI RIFERIRE LE PETIZIONI.

FARINA PAOLO. Io non posso acconsentire alle conclusioni proposte dal deputato Polto pel rinvio della petizione alla Commissione del regolamento, essendo di parere che non si debba accennare un'istanza che non si trova nella petizione medesima; in questa petizione si raccomanda che dal Consiglio dei ministri si faccia conoscere l'esito delle petizioni, ma non viene raccomandata una maggiore celerità alla Camera, la quale altronde non dipende dalla Commissione, ma dipende dalla mancanza di tempo della Camera, perchè ove si volessero consacrare due sedute per settimana alle petizioni, la Commissione si metterebbe in caso di presentare abbastanza lavoro per occuparle; dunque ciò non dipende dalla Commissione, dipende bensì dalla mancanza di tempo della Ca-

mera. Io credo per conseguenza che non si possa adottare la proposta dell'onorevole deputato Polto, tanto più che tale istanza non si trova nella petizione stessa.

POLTO. Dichiaro di non poter sottostare alle risposte dell'onorevole deputato Farina, inquantochè egli dice che la petizione non contiene altro, se non che sia trasmessa al Consiglio dei ministri. Arrivò molte volte in questa Camera che oltre lo scopo prefisso dalle petizioni, la Camera, facendo attenzione sopra altri punti, se ne prefisse un altro, cui le petizioni non miravano; dico pertanto che l'interesse di questa petizione è tale, per cui può benissimo essere diretta alla Commissione del regolamento.

Signori, io non voglio qui entrare in maggiori dettagli intorno a questo argomento, per non far perdere tempo alla Camera, ma credo che sarà pensiero della Commissione di rivolgere anche la sua attenzione sopra questo argomento della petizione; non voglio adesso far confronti di ciò che si usa in un Parlamento ed in un altro, ma sono d'avviso che la Commissione, avuto riguardo alle consuetudini che vigono in varii Parlamenti europei, i quali sono molto più di noi inoltrati in questo regime, potrà forse introdurre nel regolamento della Camera alcuni provvedimenti che, mentre tutelerebbero i diritti dei petenti, procurerebbero anche risparmio di tempo alla Camera stessa.

Mi fermo su questo punto, su cui io appoggio la mia istanza per domandare che questa petizione venga anche trasmessa alla Commissione pel regolamento, tanto più che quella domanda non poteva esser fatta dal petente, il quale non poteva prevedere che si fosse creato questo corpo morale della Camera.

Quindi credo che quantunque la petizione non faccia specificatamente quell'istanza, non sia il caso a che la Camera non debba dichiarare che la stessa petizione possa essere rimandata alla Commissione per il regolamento.

DEMARIA, *relatore*. Io mi limiterò a notare che le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Polto si applicano a tutte le petizioni e non particolarmente a quella che io riferiva testè. E così tutte le petizioni si dovrebbero rimandare alla Commissione del regolamento, perchè veda se dietro le medesime si debbano poi prendere altre norme.

SIOTTO-PINTOR. Dirò solo alcune parole sopra questo diritto di petizione. Io ammetto che sia sacro il diritto di petizione, ma mi pare che giovi molto che la Camera pensi al modo per cui di questo diritto non venga fatto abuso: diritto è di ogni deputato il parlare alla Camera, come è diritto d'ogni giornalista di scrivere nel suo giornale; ma non si potrà dire che sia lecito a quest'ultimo di gettare il fango in faccia al più onesto cittadino, nè permesso a quell'altro di far perdere al Parlamento il tempo in cose di poco momento. Ciò vuol dire che ogni diritto ha un termine di proporzione e un termine di discrezione modificato nel suo esercizio, temperato da una legge universale di prudenza.

Io trovo che in questa Camera si leggono tutte le petizioni di qualsiasi importanza elle siano.

Se noi staremo prettamente al rigoroso diritto, noi in fine della Sessione avremo per lo meno un centinaio di migliaia di petizioni, e se dovremo leggerle tutte, perderemo un tempo preziosissimo, spendendolo per interessi meramente personali, invece di occuparci di leggi riguardanti l'ordine interno, la finanza e l'istruzione pubblica.

Io credo dunque che la Camera, nella possibilità di tanta intemperanza, debba usare di quella discrezione che poc'anzi faceva cenno.

Noi udiamo in quest'aula lettura d'una petizione oltrag-

giosa alla Camera stessa, colla quale si domandava si chiudesse quell'Università nella quale avesse apparato questo o quell'altro deputato.

La prudenza, oltre che è un termine di discrezione, ha anche un'altra parte essenziale, ed è la previdenza. La prudenza è come il cavallo di Giobbe, che sente da lungi l'odore della battaglia. Che avverrà dall'attuale sistema? Certamente avverrà che noi ci occuperemo di cose inutili ed intanto defrauderemo delle sue giuste speranze la nazione, che attende da leggi opportune il suo risorgimento.

Io propongo adunque che la Commissione faccia una giudiviziosa e severa cerna delle petizioni, separi le avventate e le oltraggiose da quelle che sono sagge, assennate, e di queste ultime ancora faccia doppia categoria; nella prima comprenda quelle che sono urgenti, nella seconda le altre che non lo sono. Le prime riferisca, secondochè si suole, in ogni settimana; delle altre, fatto un succinto elenco, riferisca una volta al mese. Per tal modo sarà salvo il diritto delle petizioni, sarà salvo il tempo della Camera, la quale deve spenderlo pel bene generale del paese.

FABINA PAOLO. Faccio osservare agli onorevoli preopinanti che quanto si chiede in questa petizione nulla ha che fare colla Commissione del regolamento della Camera. La petizione che chiedeva si regolasse il diritto di petizione fu già trasmessa alla Commissione incaricata di questo regolamento.

Nell'attuale petizione invece si domanda che il Ministero dia conto delle petizioni: io non so che cosa ci abbia a fare la Camera col suo regolamento. Non addossandosi i ministri questo impegno, ci vorrebbe una legge; non saprei dunque il perchè si dovrebbe mandare questa petizione alla Commissione del regolamento. La Commissione del regolamento non può imporre al Ministero di dar conto delle petizioni: questo, ripeto, non si può fare, se non che per mezzo d'una legge; e non sarà mai all'occasione di una petizione che si possa prendere una deliberazione efficace al proposito.

JACQUIER. Mon intention était d'appuyer la proposition de l'honorable monsieur Depretis. Quant aux observations qui viennent d'être faites par le préopinant, l'honorable Siotto Pintor, je les crois hors de propos. Il faut remarquer que, suivant nos antécédents, la Chambre ne s'occupe que des pétitions qui ont déjà échouées devant le Ministère et les autres autorités gouvernementales. Or, il est impossible dans ce cas de restreindre le nombre des pétitions. Car ce serait restreindre le droit et ouvrir la porte aux abus, ou plutôt les protéger. On ne peut écarter que celles dont les termes sont inconvenants au injurieux. A cet égard il me semble que pour ne pas entraver d'un côté la marche régulière du Gouvernement, pour concilier de l'autre côté le devoir du Ministère et les égards qu'exige la simple politesse, il serait convenable que la Chambre eût un état du cours des pétitions qui lui ont été renvoyées. Je sais parfaitement que si l'on exigeait du Gouvernement un compte-rendu exact des toutes les pétitions qui lui ont été renvoyées l'on entraverait nécessairement sa marche. Mais il serait possible, par exemple, d'avoir tous les mois un exact compte de toutes les pétitions qui lui ont été renvoyées au Ministère par une formule des plus simples. Le Ministère ou chaque Ministère ferait imprimer sous leur numéro respectifs, par exemple, ces mots sommaires: *refusé, accordé en cours*; et alors on surveillerait la série des recours. La Chambre serait alors dans le cas de connaître entièrement le cours des pétitions. Il est de toute nécessité de savoir ce que devient une pétition, puisque les pétitionnaires ne s'adressent à la Chambre qu'en

dernier ressort, et lorsqu'ils se sont déjà adressés inutilement aux autorités compétentes. Si la Chambre n'exerce pas un contrôle, il n'y a pas de raison pour que les pétitions ne restent enfermées dans les cartons sous le poids de l'oubli, de l'indifférence, ou de secret.

Monsieur le ministre de l'instruction publique nous disait toute à l'heure que la demande que j'appuie était contraire aux usages, et que rien n'empêchait que les pétitionnaires une fois soutenus par la Chambre continuassent leurs sollicitations; mais vous avez remarqué, je pense, messieurs, le cercle vicieux dans lequel tourneraient les pétitionnaires et la Chambre devant un Ministère oublieux et obstiné; car le Ministère ferait à la seconde le tort fait à la première et ainsi à la troisième, sans qu'on pût voir la fin de ce stratagème.

Quand une pétition a été présentée en vain au Ministère, quand le pétitionnaire s'adresse de nouveau à la Chambre, il faut de toute nécessité qu'elle sache le cours qui a été donné à la demande. Néanmoins comme je comprends qu'on ne peut pas demander au Ministère un compte détaillé de toutes les pétitions qui lui sont adressées par les pétitionnaires ou renvoyées par la Chambre, sans entraver sa marche, il me semble qu'on pourrait trouver un terme moyen pour concilier l'ordre régulier de la marche gouvernementale avec les devoirs de la Chambre: ainsi j'appuie les conclusions de la Commission pour le renvoi au Conseil des ministres et faire droit, suivant le modèle que j'indiquais.

PRESIDENTE. Metterò ai voti le due proposizioni: quella della Commissione, che conchiude che la petizione 1479 sia trasmessa al Consiglio dei ministri, poscia quella del deputato Polto, perchè sia mandata alla Commissione del regolamento.

Chi intende sia trasmessa al Consiglio dei ministri si alzi.
(La Camera approva.)

Chi intende sia mandata alla Commissione del regolamento...

POLTO. Prima che il signor presidente metta ai voti...

PRESIDENTE. Non può parlare durante la votazione.
(La Camera non approva.)

DEPRETIS. Io ho aggiunto una terza conclusione, ed era l'invito al Ministero di render conto alla fine d'ogni mese delle petizioni che gli sono trasmesse.

PRESIDENTE. Ella ha suggerito tale proposizione al relatore, ma egli non ha creduto opportuno di aggiungerla alle prese conclusioni; io perciò non poteva farne alcun caso.

DEPRETIS. Allora l'aggiungo per conto mio e l'appoggerò con brevi osservazioni.

Il ministro adduceva la ragione per la quale crede che sarebbe cosa troppo grave per lui l'assoggettarsi a questo periodico rendiconto. Io non so perchè queste ragioni non si sono fatte nella precedente Legislatura; allora invece senza la minima obbiezione accettò la proposta che fu fatta a nome della Commissione delle petizioni. Io non so in che siano cambiate le circostanze attuali perchè il Ministero abbia dovuto abbracciare una diversa sentenza.

Io non so capacitarci del cambiamento, in quanto che abbiamo già degli esempi nei quali il Ministero stesso si è attenuto a questo lodevole sistema. L'onorevole ministro della guerra qui presente ha reso conto alla Camera delle provvidenze...

PINELLI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

DEPRETIS ... che aveva emanate sopra petizioni che gli erano state trasmesse dalla Camera; e, se non erro, anche il signor ministro dell'istruzione pubblica ha fatto altrettanto.

MAMELI, ministro per l'istruzione pubblica. Appunto. **DEPRETIS**. Dunque non vedo per qual motivo il Ministero creda di dover procedere diversamente.

Si dice che vi sono...

PRESIDENTE. Essendo stata domandata la parola per un richiamo al regolamento, io debbo accordarla.

Il deputato Pinelli ha la parola.

PINELLI. Sinchè la petizione era in discussione e che veniva proposta sopra le conclusioni della Commissione una variazione, stava benissimo, secondo il regolamento, la proposta del deputato Depretis; ma poichè le conclusioni sulla petizione furono votate, la proposta del signor avvocato Depretis è affatto nuova e del tutto separata, nè ha alcuna relazione colla petizione di cui si tratta. Quindi, secondo il regolamento, deve seguire le norme ordinarie, essere presentata, cioè, al tavolo della Presidenza sottoscritta, e quindi trasmessa agli uffici perchè ne autorizzino la lettura. Non può dunque procedere più oltre la discussione su questa proposta.

DEPRETIS. Farò solo osservare che la mia proposta non fu messa ai voti congiuntamente alle conclusioni della Commissione per un semplice equivoco; sia che l'abbia commesso io stesso nel modo di esporla, sia che l'abbia preso il presidente, che non credette di congiungerla alla proposta della Commissione, comunque sia, è tale la connesità tra la mia proposta e l'argomento di cui si tratta, che mi pare possa star benissimo senza ledere il regolamento. Quindi insisto perchè mi sia mantenuta la parola per aggiungere alcune osservazioni a difesa della mia proposta.

PINELLI. (*Interrompendo*) Propongo la questione pregiudiziale, che cioè non si possa discutere tal proposizione, e prego il presidente di porla ai voti. (*Rumori alla sinistra*)

PRESIDENTE. Si è proposta la questione pregiudiziale; se nessuno domanda la parola chiederò se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Metto ora ai voti la questione pregiudiziale.

Chi intende di approvarla voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la votazione è dichiarata dubbia. Dopo una seconda prova e controprova, la Camera ammette la questione pregiudiziale.)

MELLANA. Domando la parola per prendere atto della votazione testè fatta dalla Camera. Gli onorevoli miei colleghi si ricorderanno che il signor presidente Pinelli, ora sedente sul banco dei deputati, tutte le volte che si mossero delle questioni, durante una discussione, sul richiamo al regolamento, esso, senza mai interrogare la Camera, fece sempre da sè stesso giustizia a tal richiamo. Io adotto benissimo l'operato della Camera in questo momento, cioè di farsi giudice d'una questione di regolamento, e ne prendo atto perchè sia sempre mantenuto quest'equo operato.

PINELLI. Non intendo bene il senso di questa osservazione del deputato Mellana: sta bene che quando si tratta soltanto d'una violazione al regolamento allora spetti al presidente di richiamare all'ordine; ma quando si tratta d'interpretare una questione di regolamento, allora bisogna consultare la Camera. Può sicuramente il presidente proporre la sua opinione, ma se vi ha richiamo contro la decisione del presidente, allora in questa, come in tutte le altre questioni, si consulta la Camera intorno alla sua opinione. Così ho sempre fatto io. Quando non vi era richiamo sulla decisione da me data, allora si seguiva il corso della questione; ma quando vi era richiamo ed insistenza, ho sempre consultata la Camera. Io credo perciò che il presidente ha fatto ottimamente a consultare la Camera, e che non ne poteva fare a meno nel

caso attuale, perchè dal momento che si era posta una questione pregiudiziale ai voti, la questione pregiudiziale, cioè, se si potesse discutere o non, egli doveva necessariamente consultare la Camera sulla sua opinione.

MELLANA. Siccome si è detto che non mi sono bene spiegato, io sono obbligato a domandare la parola. Io ammetto che tocca al presidente di richiamare i singoli deputati all'ordine, quando abbiano mancato apertamente al regolamento; ma io ho semplicemente preso atto della votazione testè seguita, che io credo regolarissima; e avendo un giorno chiesto la parola al presidente signor Pinelli per un richiamo al regolamento, dopo aver addotte le ragioni che credeva vevoli in appoggio della mia opinione, il signor presidente *ipso facto* si levava e diceva che, non essendovi mancanza al regolamento, conservava la parola all'oratore. Questo è il motivo per cui ho preso atto della votazione di quest'oggi per potermene valere in ogni occorrenza ad esempio.

PINELLI. Mi rincresce di dover prendere ancora la parola su questo argomento, ma debbo dichiarare che il signor deputato Mellana confonde la questione del richiamo all'ordine con quella del richiamo al regolamento. Nessun deputato può interrompere l'oratore; può domandare la parola per un richiamo, ma non può interrompere la discussione di sua autorità. Questa facoltà compete, secondo il regolamento, unicamente al presidente per richiamare all'ordine l'oratore; ed è ciò che è accaduto al deputato Mellana. Egli aveva interrotto l'oratore, ed io lo richiamai all'ordine; dissi che non ispettava che al presidente di richiamare all'ordine, e quando io chiesi la parola per un richiamo al regolamento, non mi alzai a prendere la parola da me: attesi che il signor presidente mi accordasse la facoltà di parlare. Se il signor Mellana avesse fatto come feci io al momento, non avrebbe interrotto allora l'oratore in quel modo.

PRESIDENTE. L'incidente essendo finito, il relatore ha la parola.

SEGUITO DELLA RELAZIONE DI PETIZIONI.

DEMARIA, relatore. Chiede nella petizione 1542 il professore O. G. Conterno che sia aperto ad uso del collegio nazionale di Novara la biblioteca ex-gesuitica.

La Commissione in vista dello scarso numero di biblioteche che pur troppo sono nel nostro paese schiuse al pubblico, vi propone il rinvio al signor ministro della pubblica istruzione.

(La Camera approva.)

Petizione 1157. G. Enrico Fava, Luigi Marchesini, Angelo Piazza, Guglielmi avvocato, Carlo Secchi ed altri 53 cittadini di Torino invitano il Parlamento a proclamare il principio della libertà d'insegnamento quale diritto imprescrittibile dell'umanità, limitando per ora le conseguenze dell'applicazione di tale principio a quelle delle quali le attuali condizioni del paese ammettono la pratica. Vorrebbero particolarmente che l'insegnamento non fosse libero al clero finchè non siasi provveduto allo scioglimento delle corporazioni religiose, ed alla riforma del clero secolare, e che in fine una legge repressiva reprimesse ed antivenisse gli abusi della proclamata libertà.

La Commissione, considerando che il gravissimo argomento di questa petizione è ora sottoposto alle meditazioni della Commissione per l'esame del progetto di legge sull'istruzione

secondaria, e che nella discussione sperata vicina della medesima verrà certo svolto con quell'ampiezza che la sua importanza richiede, vi propone il rinvio di questa petizione alla suddetta Commissione.

(La Camera approva.)

La petizione 1568 è sporta dal teologo Pietro Berizzi collo scopo di far abrogare il disposto della legge del 1826, che interdice agli studenti rimandati in due esami successivi di presentarsi al terzo. Tale legge il petente la dice ingiusta, crudele, incostituzionale, perchè due esami riusciti male non provano l'assoluta incapacità d'un giovane a proseguire negli studi, perchè l'esclusione dagli onori accademici e da tutti gl'impieghi pei quali questi sono necessari è conseguenza troppo funesta per chi deve soggiacere, perchè privato così dei diritti che non gli si possono negare. E di tale disposizione più degli altri soffrono quelli che sono rimandati in due esami di Magistero, esclusi così da ogni studio ulteriore, mentre i rimandati in due esami di una facoltà possono intraprendere lo studio di un'altra. Onde chiede il petente che sia abrogato il sullodato articolo, ed intanto si conceda in via di grazia a quelli che furono rimandati in due esami successivi di potersi presentare a nuovi esami.

La Commissione, riconoscendo la convenienza di rivedere nella riforma della legislazione universitaria l'articolo di cui è chiesta l'abrogazione nella petizione presente, vi propone il rinvio al signor ministro della pubblica istruzione.

(La Camera approva.)

(Comune di Ormea.)

DEMARIA, relatore. Espone nella petizione 2219 il Consiglio comunale d'Ormea che nel 1731 si stipulava col marchese di quel luogo il pagamento di un'annualità di lire 1800 in sostituzione delle decime in natura. Tale pagamento cessava colla legge del 31 marzo 1799 che dichiarava inesigibili tali annualità; ma dopo la ristorazione la comunità d'Ormea veniva condannata al pagamento degli arretrati coll'aumento del decimo.

Chiedesi pertanto al Parlamento di appoggiare qualsiasi progetto di legge che miri all'abolizione di qualsiasi annualità, figlia di decime e di bannalità.

L'equità della domanda, i precedenti della Camera e la promessa già fatta dal Ministero di presentare un progetto di legge su questa materia inducono la Commissione a proporvi il rinvio di questa petizione al signor guardasigilli.

AUDISIO. Il comune d'Ormea, la petizione del quale viene ora riferita, non è il solo in cui particolari anche aventi un reddito appena sufficiente per campare essi e la loro famiglia sono tuttavia costretti a dividere con ricchi e lontani prelati il prodotto dei sudori della loro fronte. E ciò a titolo, o per meglio dire, a pretesto di decime.

Il territorio della città di Cuneo, di cui ho l'onore d'essere deputato, trovasi esso pure in tale infelice ed ingiusta posizione, ed è perciò che chiesi la parola onde appoggiare quella petizione del comune d'Ormea.

Il signor arcivescovo di Torino, invocando un non si sa qual supposto titolo, la cui esistenza non è nemmeno conosciuta, pretende che la sua mensa arcivescovile avesse *ab antiquo* diritto di decimare sovra quella vicina parte di territorio che si chiama regione *Oltre Stura* e che comprende non meno di sei mila giornate, in compenso del quale preteso diritto di decimare in natura esige annue lire 5800 circa.

Il signor vescovo di Mondovì pretende egual diritto sovra

una parte del territorio detto di *San Rocco della Castagnaretta*, per cui attualmente esige lire 1700 circa, ed inoltre pretende diritto di laudemio sovra i così detti orti della città, e per cui ad ogni mutazione di proprietà egli pretende la bagatella del sette e mezzo per cento sul prezzo, e così due volte e mezzo di più dei diritti che inoltre si pagano al Governo.

E finalmente il signor arciprete di Santa Maria, che è una delle parrocchie della stessa città, pretende lo stesso diritto sovra il territorio della *Spinetta*; e notisi che quel territorio ha il suo parroco particolare, e non fa punto nè poco parte della parrocchiale del prefato signor arciprete, e notisi anche che negli anni 1814 o 1815, durante i quali il Piemonte fu incorporato al Governo francese, non si pagarono più nè decime, nè laudemii; ed era cosa giustissima, mentre dal momento che anticamente i beni soggetti a decime non erano allibrati e non pagavano contribuzione, il sistema di eguaglianza inaugurato dalla Costituente e continuato dal console divenuto imperatore, e per cui tutti i beni territoriali furono indistintamente soggetti alla stessa contribuzione prediale, senz'altra diversità, salvo quella del maggior o minor loro reddito, la conseguenza naturale e necessaria di tale sistema d'eguaglianza doveva essere l'abolizione d'ogni altra imposizione, e così anche quella pretesa sotto il titolo di decime e laudemii, tanto più che fra le imposizioni gravitanti sul suolo era compresa anche quella conosciuta sotto il nome di centesimi addizionali, ed una parte di questi era appunto per far con essa fronte alle spese di culto.

E la giustizia di tale abolizione di decime e laudemii è così evidente, che lo stesso romano pontefice, così tenero per difendere e sostenere i diritti o pretesi diritti dei ministri del culto, tuttavia aderì al noto concordato che li sopresse, essendo soltanto nel 1817, quella funesta epoca di reazione, che si fece rivivere quella reminiscenza del regime feudale e del medio evo.

Quei centesimi addizionali per le spese di culto stabiliti dalle leggi francesi sono conservati nel regio editto 14 dicembre 1818, e così si pagano anche dai cittadini di Cuneo al pari di quelli il cui territorio, fortunatamente per essi, non va soggetto a quelle ingiuste pretese di decime e laudemii, vera mostruosità, che è debito ed onore del Governo e del Parlamento di far scomparire.

Appoggio impertanto la narrata petizione del comune di Ormea e le conclusioni della Commissione, affinchè la petizione medesima sia comunicata al signor ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. L'ufficio della Presidenza dichiara che non siamo più in numero.

Intanto darò parte alla Camera di una lettera or ora ricevuta, e mandata dal deputato Sineo, in cui dichiara di optare per il collegio di Sanfront.

Il deputato Bottone ha deposto un progetto di legge, il quale sarà trasmesso agli uffici.

Una voce. Si faccia l'appello nominale.

PRESIDENTE. Poichè si fa istanza, si procederà all'appello nominale.

(Appena incominciato l'appello, sopraggiungono alcuni deputati.)

Trovandosi ora la Camera nuovamente in numero, si continuerà il rapporto sulle petizioni.

La Commissione è d'avviso che la petizione 2219 sia trasmessa al Ministero di grazia e giustizia. Il deputato Audisio appoggia questa conclusione.

(La Camera approva.)

DEMARIA, relatore. Petizione 1587. Il flebotomo A. Degiorgis, invocando l'articolo 24 dello Statuto che tutti eguaglia innanzi alla legge, chiede che sia abrogata la disposizione del magistrato del protomedicato per cui l'esercizio dell'arte flebotomica non è permessa oltre il distretto assegnato dietro richiesta municipale.

La Commissione, riflettendo che la sola stretta necessità di certe località induce a tollerare l'esistenza dei flebotomi, che malgrado le leggi restrittive del loro esercizio, sono incensanti gli abusi e gli sconcerti che dal medesimo dipendono, che è anzi desiderevole un riordinamento della legislazione sull'esercizio della medicina, che renda inutili i flebotomi, vi propone l'ordine del giorno su questa petizione.

(La Camera approva.)

Nella petizione 1590 espone il Consiglio delegato di Lanzo l'antica origine, la fama conseguita, il vantaggio, anzi la necessità delle scuole e convitto di quel borgo. Accenna come la popolazione che di quell'istituto si giova somma a 60 mila anime distribuite in sei mandamenti, de' quali i quaranta comuni per la maggior parte montuosi non hanno altro stabilimento dedicato all'istruzione secondaria. Chiede perciò che il convitto e scuole di Lanzo siano bilanciate a carico dell'erario, oppure della provincia, o almeno sia stabilito per il loro mantenimento un consorzio di tutti i comuni che sono in miglior situazione per ricavarne giovamento.

La Commissione vi propone il rinvio al signor ministro della pubblica istruzione, perchè veda se in seguito all'approvazione del progetto di legge sull'istruzione secondaria, sia il caso di promuovere il concorso dello Stato per sostenere il collegio di Lanzo.

FRANCHI. Pare che la natura di questa petizione richiederebbe che fosse anche trasmessa agli archivi della Camera, nella stessa guisa che vi furono deposte già altre petizioni di tal fatta, onde si possa aver ricorso alla medesima nell'epoca della discussione della legge.

DEMARIA, relatore. La Commissione certamente non muove alcuna difficoltà a questo rinvio; osserverò soltanto che siccome la Commissione incaricata dell'esame della legge di cui si è fatto cenno non si è occupata della circoscrizione dei collegi, quindi anche la Commissione aveva pensato alla necessità di inviarla, ma per queste ragioni non credette più necessario di ciò fare; del resto la Commissione, ripeto, non si oppone a questo rinvio.

FRANCHI. Dappoichè la Commissione non si oppone alla mia proposta, veramente non dovrei aggiungere altro; tuttavia è bene di dire che sebbene la legge propriamente non si occupi della circoscrizione, vi è però in essa l'articolo 46, se non isbaglio, il quale limita sino ad un certo segno il numero dei collegi nazionali e dei collegi convitti, e per conseguenza è necessario che nella discussione di quell'articolo si possano avere sott'occhio tutte le domande che furono fatte in proposito.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'invio di questa petizione, numero 1590, al ministro della pubblica istruzione. Il deputato Franchi propone che sia anche trasmessa agli archivi della Camera. La Commissione consente col signor deputato Franchi; domando dunque alla Camera se intenda approvare questo doppio rinvio.

(La Camera approva.)

(Ristabilimento del mandamento di Frangy.)

DEMARIA, relatore. Petizione 2273. Il Consiglio delegato del borgo di Frangy narra come l'ufficio mandamentale ivi

esistente venisse nel 1818 soppresso per niun'altra ragione, che per ingrandire eccessivamente il mandamento di St-Julien, che comprende attualmente non meno di trenta terre. Lettere ministeriali in risposta alle istanze per il ristabilimento del mandamento di Frangy ne davano speranza. Il Consiglio provinciale del Genevese ne riconosceva unanime la necessità, e così pure il Consiglio divisionario.

La Commissione riconoscendo degna di considerazione, stando l'esposto, della domanda del Consiglio delegato di Frangy, vi propone il rinvio della petizione al signor guardasigilli.

PISSARD. Je viens appuyer la demande des pétitionnaires pour l'établissement d'un chef-lieu de mandement à Frangy. Le mandement de St-Julien dont la commune de Frangy fait partie est composé de vingt-neuf communes; plusieurs de ces communes sont à une distance de trois lieus de St-Julien. Il résulte de là que le juge de St-Julien est surchargé d'occupations, et que les justiciables qui demeurent dans les environs de Frangy sont trop éloignés du juge de mandement. Il est cependant indispensable que la justice, et surtout la justice des juges de mandement soit expéditive et rapprochée des justiciables.

La demande des habitants de Frangy est donc fondée sur des motifs réels; motifs que le Gouvernement français avait appréciés, puisqu'il avait établi à Frangy un juge de paix; motifs que notre Gouvernement doit apprécier, puisqu'ils sont appuyés par les votes plusieurs fois émis par les Conseils divisionnaires et provinciaux du Génevois.

JACQUIER. J'appuie les conclusions de la Commission sur la pétition qui vient d'être lue à la Cambre, et qui m'avait été personnellement adressée pour être transmise aux bureaux de la secrétairerie. M. le député de Saint-Julien qui l'appuie lui-même prouve toute la nécessité de la chose, puisque le mandement de Frangy est à rétablir en partie au préjudice du mandement de Saint-Julien, patrie et collège de l'honorable député Pissard.

Mais ce qu'on ne vous a pas dit et ce que je m'empresse d'ajouter c'est qu'à l'exemple des pétitions oubliées dans les cartons du Ministère celle-ci et son objet n'ont cessé depuis 20 ans de faire l'objet d'incessantes réclamations. On en peut juger en partie par des réponses de 1847 et 1849 du ministre garde des sceaux qui n'a cessé de promettre sans rien accorder. Vient enfin la période des Conseils provinciaux et divisionnaires, où cette réclamation d'utilité publique est reconnue et approuvée à l'unanimité! Eh bien, messieurs, elle n'a pas été plus hereuse pour autant.

J'ai ici sous les yeux, page 115, les procès-verbaux de Conseil divisionnaire dont j'ai l'honneur de faire partie. Une notable partie des députés de cette Assemblée en sont possesseurs, puisqu'ils étaient membres de la Législature précédente, et que ces procès-verbaux ont été distribués à tous les membres de la Chambre. Or à cette page se trouve la question qui nous occupe. Je me dispense de vous lire cette délibération, et je l'indique. Il en sera bien assez, je pense, pour qu'enfin le Ministère en finisse de tant de lenteur sur des questions qui ne présentent pas d'opposition, et qui n'exigent que la simple volonté de l'autorité.

J'appuie donc les conclusions de la Commission pour que cette pétition soit renvoyée au Ministère avec prière d'y faire droit.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

CATTANEO, relatore. Petizione 1124. Cipriano Scotti, da

Torino, espone come già due volte con analoghe petizioni egli abbia fatto ricorso alla Camera per ottenere che tutti indistintamente gli uffici di posta-lettere, non quelli soltanto dei capoluoghi di provincia, oltre del bollo indicante il luogo di partenza, siano muniti anco di quello indicante il giorno in cui le lettere partono ed arrivano.

Dice come nelle precedenti petizioni abbia spiegati i motivi della convenienza di un tale provvedimento rispetto all'interesse così del pubblico come dei privati, e lagnasi perchè non siasi finora provveduto in proposito, contuttochè la sua domanda avesse conseguito favorevole accoglienza dal ministro Pareto fin da quando la Camera ebbe a questi trasmessa la sua prima petizione.

Per tale circostanza, e considerando pure che le ragioni svolte nelle ricordate petizioni potrebbero tornar opportune ora che sta per riordinarsi l'amministrazione della posta-lettere, in nome della vostra Commissione ho l'onore di proporvi che la presente petizione venga trasmessa al signor ministro degli affari esteri.

(La Camera approva.)

Petizione 1125. Parodi Tommaso del fu Giuseppe, nativo di Genova, ed ora residente in Nizza Marittima, espone con fede di annesso certificato come avendo egli preso a militare sotto le insegne napoleoniche nel 1803, fu fatto caporale nel 1809, quindi sergente, e fu poscia rimandato in congedo illimitato nel 1814. Narra quindi che al suo ritorno in Genova, riabbracciato l'antico mestiere di sarto, pose il suo stabilimento in una bottega presso il Ponte Reale; che colà ebbe a prender parte nei primi conflitti che sorsero tra il popolo e le regie truppe quando nel marzo del 1821 proclamavasi quella Costituzione, che fu prematuro preludio delle riforme felicemente iniziate in sul cadere del 1847; che fatto sergente nella prima compagnia della guardia nazionale, unito ad alcuni giovani della medesima riuscì ad impadronirsi, senza spargimento di sangue, de' cannoni postati contro la popolazione al Ponte Reale e nello stesso modo si fe' poscia padrone della batteria stabilita alla punta del Molo, la quale venne atterrata, e che con uguale successo si adoperò pure in molti altri punti della città a superar la resistenza delle truppe, disarmando i corpi di guardia, e facendoli rientrare nei loro quartieri.

Soggiunge infine che per questi stessi fatti, pei quali avrebbe dovuto ottener lode e premio da qualsivoglia Governo, egli venne poco appresso arrestato dalla gendarmeria, condotto al palazzo ducale, ed assoggettato ad un interrogatorio di 14 ore, dopo di che ebbe la grazia di accettare insieme colla moglie un passaporto per Nizza Marittima, ove, consunti i frutti de' suoi sudori e risparmi, a grande scontento trova oggi il modo di campar la vita.

Ritenendo pertanto il petente che l'attuale Governo costituzionale debba premiare e risarcire tutti coloro che per amore alla Costituzione furono dal cessato assoluto Governo danneggiati e puniti, prega che la Camera, guardando all'avanzata sua età, voglia accordargli un'annua sovvenzione, la quale valga a migliorare l'attuale suo stato, e a compensarlo dei danni patiti.

La vostra Commissione però, considerando che le cose asserite dall'espone non sarebbero menomamente provate; e per altra parte considerando pure che, ove per senso di commiserazione venisse consentito a favore del petente il principio da lui invocato, non vi sarebbe ragione per cui non avesse ugualmente ad applicarsi in pro di tutti coloro che si troverebbero in analoghe circostanze; siccome in questo caso non avrebbe più limite il peso che ne ridonderebbe sul

già troppo esausto pubblico erario, perciò è d'avviso che si passasse all'ordine del giorno su questa petizione, come in suo nome ho l'onore di proporvi.

(La Camera approva.)

Petizione 1131. Ignazio Pillito, scrivano ne' regii archivi di Cagliari, accennati i diligenti lavori paleografici da lui compiuti intorno alla celebre pergamena d'Arborea, e ad altre molte da lui lette ed interpretate, alcune delle quali vennero poscia illustrate dal cavaliere Martini, espone come gli fossero successivamente consegnati parecchi altri antichi scritti, fra i quali alcuni fogli d'un vecchio Codice redatto nei primi anni del secolo decimoquinto, in cui contengono svariati documenti relativi ad epoche più remote, ed aventi grandissimo pregio storico e letterario. Accenna in ispecie come per quei documenti la storia di Genova si accresca dai fasti di nuovi consoli anteriori a quelli finora conosciuti, e come vengano essi a coronare gli studii dell'egregio senatore Cibrario col render provata la discendenza di Umberto I di Savoia dai principi d'Italia. Tocca pure di altri pregi di quei Codici, e narra quindi come si accingesse a decifrarli per eccitamento datogli dal prelodato cavaliere Martini, e per la speranza di veder approvato il piano di sistemazione di quegli archivi, cui trovasi applicato da oltre vent'anni col misero stipendio di lire 480; dacchè oggi egli sarebbe presso al termine del suo lavoro (scriveva nel marzo dello scorso anno), si rivolge alla Camera perchè in quel modo che le parrà più conveniente, voglia metterlo in grado di pubblicar quei documenti, somministrandogli ad un tempo miglior agio a coltivar i suoi studii.

Considerando pertanto che, ove i documenti predetti abbiano veramente l'importanza che loro attribuisce il petente, e che veniva dal prelodato cavaliere Martini attestata in un suo articolo appositamente inserito nell'*Indicatore Sardo* del 15 aprile 1848, costituirebbero un prezioso acquisto in aumento di quella ricca suppellettile di monumenti di storia patria, con sì generoso e sapiente affetto raccolti dal Re Carlo Alberto di venerata memoria, e ne avrebbe giusto titolo alla pubblica benemerenzza il diligente interprete, la Commissione per mio mezzo vi propone di inviare la presente petizione raccomandata ai signori ministri dell'istruzione pubblica e degli interni.

(La Camera approva.)

Petizione 1132. Luigi Branda, di Cagliari, va esponendo come fin dal 1808 cominciasse a prestar servizio presso la segreteria di quella prefettura sotto la direzione paterna, e come nel 1821, avvenuta la morte del padre suo, fosse assunto alla carica di segretario di quel tribunale con patenti dello stesso anno. Si lagna quindi amaramente, perchè nel 1859, in occasione della nuova sistemazione di quei tribunali, e quando lusingavasi di ottenere quel miglior collocamento ch'ei sollecitava da più anni, venisse invece trasferito alla segreteria del mandamento della marina, a Villanova di Cagliari, e poscia nel 1848 a quella del mandamento del villaggio di Selargius, e finalmente nel decorso anno, quasi a punizione di aver servito sì lungo tempo con probità e zelo, sia stato destinato a prestar opera presso quello stesso mandamento non più in qualità di segretario, ma solamente di segretario sostituito col misero stipendio di 600 lire annue.

Non trovando, egli dice, verun altro modo di farsi rendere giustizia, nè potendo sopportare di rimaner più a lungo in quel miserabile villaggio con sì tenue appuntamento, si rivolge alla Camera perchè voglia farlo restituire alla capitale nella carica di capo del demanio o delle ipoteche, ovvero qual se-

gretario dell'ufficio fiscale di Cagliari, piazza che fu sempre occupata da sardi, e che trovasi attualmente coperta dal signor Eugenio Picco. Quando no, voglia almeno procurargli un più largo stipendio finchè si renda vacante un altro impiego a lui conveniente.

La vostra Commissione, considerando che mentre il petente molto si lagna di patite ingiustizie, non si dà pensiero di allegarne un solo principio di prova; considerando altresì che fuor del caso di gravi e provate enormezze o soprusi che venissero commessi da un superior dicastero a danno di qualche impiegato, la Camera, nell'interesse del buon servizio pubblico, nè può, nè deve ingerirsi in atti di ordine amministrativo, i quali rimaner debbono sotto la diretta responsabilità di ciascun ministro, vi propone per mezzo mio l'ordine del giorno su questa petizione.

(La Camera approva.)

Petizione 1154. Il notaro Antonio Ligas, di Cagliari, asserendo che *i pubblici e privati motivi* d'una sua domanda contenuta nella petizione numero 893, la quale fu sottoposta al giudizio della Camera nella tornata del 6 marzo dello scorso anno, non furono fedelmente riferiti dal commissario relatore, chiede che la Camera voglia ordinare che sia data pubblica lettura di tutta intera quella petizione.

La vostra Commissione essendosi fatto debito di prendere a nuovo esame la petizione numero 893, cui si riferisce la presente, ebbe a convincersi non esistere in essa motivo alcuno, onde possa ragionevolmente venir consigliato di assentire alla domanda del petente. Considerando quindi che, ove si procedesse nel modo indicato, mentre si andrebbe contro alla decisione già presa della Camera, la quale credette dover passare all'ordine del giorno allorchando fu riferita quella petizione, si farebbe cosa che getterebbe indirettamente un ingiusto biasimo sulla Commissione, cui venne allora commesso l'esame e la relazione della medesima, incaricavami di proporvi l'ordine del giorno sulla petizione presente.

(La Camera approva.)

Petizione 1140. Nicola Benvenuti di Agostino, del comune di Monterosso, provincia di Levante, si diffonde in aspre querelle perchè venisse eletto il signor Giovanni Parodini a sindaco di quel comune, ed asserisce, senza darne prova, essere quella nomina contraria al disposto degli articoli 59 e 53 del regio editto 27 novembre 1847.

Domanda quindi alla Camera di non voler permettere che il popolo di Monterosso sia schiavo, e di fare che in luogo del Parodini sia nominato sindaco di quel comune il *degnu superstiti di una nobile generosa famiglia*.

La vostra Commissione, ravvisando in questo foglio i caratteri di un libello infamatorio anzichè d'una petizione, e ritenendo altronde che, ove la nomina del Parodini fosse stata illegalmente fatta, nel citato regio editto dall'articolo 43 al 54 sono accennate le norme a seguirsi onde ottenerne l'invalidazione, vi propone per mio mezzo l'ordine del giorno su questa petizione.

(La Camera approva.)

Petizione 1148. Il dottore Carlo Favalli, medico-condotto a Lumello, mandamento di Mede, non sapendo veder ragione per cui gli individui compresi nelle categorie accennate all'articolo 4° della legge elettorale 17 marzo 1848 non abbiano a partecipare a quei diritti medesimi che vengono dalla legge conferiti agli individui compresi nelle categorie contemplate dall'articolo 5°, prega la Camera a voler togliere dalla legge quel 4° articolo e a volerne unire il contenuto in ampliamento dell'articolo 5°.

Parve alla Commissione che non fosse ora il caso di doversi

occupare dell'oggetto di questa domanda; ma ritenendo che potesse invece tornar utile di richiamarlo ad esame in più opportuno momento, incaricavami di proporvene il deposito agli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

Petizione 1149. Il prefato signor dottore Carlo Favalli lagna d'esser rimasto per due volte escluso dalle liste elettorali del collegio di Mede, di cui fa parte il comune di Lumello, sua ordinaria residenza, con tutto che, a suo avviso e il primo alinea dell'articolo 4° e l'articolo 8° della legge elettorale gliene conferissero ampio diritto, ed a termini dell'articolo 23 di quella legge fosse debito di quell'amministrazione comunale di iscriverlo d'ufficio nella lista del comune anche senza sua richiesta. Espone come ripetutamente sia rimasto deluso nelle istanze verbali da lui promosse presso del sindaco per venir integrato ne' suoi diritti; e facendone ricadere la colpa unicamente sul mal volere del segretario comunale, dal quale solo (egli dice) quel Consiglio suol prendere le sue ispirazioni, prega che la Camera voglia provvedere, onde per l'avvenire non abbia a ripetersi un sì grave inconveniente.

Considerando la vostra Commissione che a ciò ebbe già largamente provveduto la legge elettorale medesima col somministrare ad ognuno che si creda offeso ne' suoi diritti facili mezzi di pronta riparazione; che se il petente non venne iscritto nelle liste elettorali di Lumello, nella ipotesi che ne avesse il diritto, ciò deve solo imputare a propria sua negligenza, non a colpa altrui; ch'ei nulla fece di quanto eragli dalla legge prescritto a fine di far constare il suo diritto alla iscrizione nelle liste elettorali; e che, ammessa pure la giustizia della sua domanda, non sarebbe da tenersene verun conto, stante che non emergerebbe ch'egli avesse fatto in prima inutile sperimento delle ordinarie vie innanzi alle autorità competenti: per queste considerazioni la vostra Commissione incaricavami proporvi di passare su questa petizione all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1154. Andrea Baudini, di Savona, chiederebbe che fosse nominato reggente la segreteria del mandamento di Savona il signor Alessandro Tortorolio, figlio del fu Amanzio, che occupò già la medesima segreteria, e venne a morte nel dicembre del 1847, acciò potesse quegli coi proventi di tale impiego pagare al petente la somma di lire 1250 12 di sua spettanza; la qual somma era rimasta fin dal marzo del 1856 presso il detto segretario Amanzio Tortorolio a titolo di deposito e fu con altre dal medesimo distratta.

Benchè l'oggetto di questa petizione non sia di competenza della Camera, sembrando tuttavia, così dalla forma come dal contesto della medesima, che essa fosse rivolta al signor ministro di grazia e giustizia, e per materiale errore venisse invece indirizzata alla Presidenza della Camera, come altra volta è pure avvenuto, perciò solo la vostra Commissione fu d'avviso ch'io doversi proporvi l'invio di questa petizione al prelato Ministero.

(La Camera approva.)

Petizione 1155. Origlia Michele del fu Domenico, nativo di Savigliano, e residente in Cavour, provincia di Pinerolo, esponeva nei primi di agosto del caduto anno, come avesse citato fin dai primi giorni del maggio precedente il di lui maggior fratello Giovanni Battista nanti il tribunale di prima cognizione di Saluzzo, onde ottenere la divisione dei beni comuni, e come nei tre mesi decorsi non fosse per anco intervenuta veruna decisione di quella causa. Non permettendogli le sue critiche circostanze di attendere più lungamente, sup-

plicava quindi la Camera a volerne promuovere la sollecita spedizione.

Non essendo la Camera un ufficio destinato ad affrettare la spedizione delle cause, ed essendovi altre vie aperte al petente pel conseguimento di questo scopo, nè avendole egli per anco sperimentate, in nome della Commissione ho l'onore di proporvi l'ordine del giorno su questa petizione.

(La Camera approva.)

Petizione 1157. Venticinque dei più distinti abitanti dei mandamenti di Santo Stefano d'Aveto e di Cicagna, premettendo che il numero eccessivamente cresciuto dei pubblici impieghi va annoverato fra i maggiori disastri che turbano e logorano le moderne civili società, scendono a parlare della inopportunità, a danno dei nuovi impieghi creati dalla legge 30 settembre 1848, e più specialmente dei delegati di pubblica sicurezza da istituirsi nei mandamenti che non formano centro amministrativo, vale a dire, quasi esclusivamente nei mandamenti rurali. Provato quindi brevemente il loro assunto, massime rispetto al gravissimo pregiudizio che il mantenimento delle delegazioni di pubblica sicurezza cagionerebbe a quelle povere popolazioni, le quali, attesa la strettezza delle economiche loro condizioni, dovrebbero detrarre dai già troppo scarsi mezzi dedicati alle scuole ed al miglioramento delle strade le spese volute dai novelli impieghi, dicono confidare che la Camera non vorrà acconsentirne lo stabilimento quando sarà chiamata a deliberare sulle riforme, che rimangono a farsi nell'organizzazione amministrativa dello Stato.

La vostra Commissione, riconoscendo la speciale utilità di alcune fra le considerazioni esposte dai petenti, e ritenendo che possano tornar opportune nel maturar quei miglioramenti delle leggi sull'amministrazione dei comuni, e sulla pubblica sicurezza, che sono affrettati dal voto universale, incaricavami di proporvi l'invio di questa petizione al signor ministro degli interni.

(La Camera approva.)

Petizione 1163. Annetta Podestà, vedova Botto, tipografo in Chiavari, esponendo com'ella perdesse il privilegio della stampa di bandi per le vendite coatte di beni stabili da effettuarsi nanti quel tribunale di prima cognizione, lagnasi che ciò sia avvenuto con danno enorme de' suoi sei figli, tre dei quali in età ancora infantile; e trovando ingiusto che la stampa di quei bandi si adempia oggi esclusivamente dall'altro tipografo di quella città, il signor Argirofo, mentre il maggior de' suoi figli, dedito all'arte paterna, basterebbe alla bisogna, ove piacesse al presidente di quel tribunale di accordargliene la concessione, volge alla Camera le sue preci, perchè in commiserazione dei poveri pupilli voglia trovar modo di favorirli.

La vostra Commissione, considerando non poter la Camera farsi promotrice di una disposizione che offenderebbe il diritto comune, nè potersi limitare la facoltà che hanno le parti interessate, di valersi dell'opera di chi più loro aggrada per la stampa dei menzionati bandi, vi propone per mezzo mio l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. La Camera non essendo più in numero, dichiaro sciolta l'adunanza.

La seduta è levata alle ore 4 $\frac{3}{4}$.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Relazioni di Commissioni, se ve ne saranno in pronto;
- 2° Risposta dei ministri d'agricoltura e commercio ed affari esteri alle interpellanze del deputato Spano Giovanni Battista;
- 3° Discussione del progetto di legge sulla lista civile.